AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO

SEDE DI GERUSALEMME

INIZIATIVA DI EMERGENZA A PROTEZIONE DELLA POPOLAZIONE PALESTINESE RIFUGIATA E A RISCHIO DI TRASFERIMENTO FORZATO

AID 11620

Call for Proposals

Area C, Gerusalemme Est, Area H2 DI Hebron e Striscia di Gaza

ALLEGATI

A1. Modello Proposta di progetto;

A2. Modello Dichiarazione sostitutiva di certificazione;

A3. Modello Griglia di valutazione;

A4. Modello Piano finanziario;

A5. Modello Lettera d'incarico;

A5bis. Modello Lettera d'incarico (GAZA);

A6. Modello Comunicazione dati antimafia;

A6bis. Schema controlli antimafia;

A7. Modello Garanzia fideiussoria anticipo;

A8. Modello Disciplinare d'incarico;

A8bis. Modello Disciplinare d'incarico (GAZA);

A9. Modello Dichiarazione di esclusività;

A10. Manuale per la gestione e rendicontazione dei progetti di aiuto umanitario;

A11. Modello Rapporto intermedio e finale.

A12. Protocollo in materia di sicurezza (GAZA).

Gerusalemme, il 18/12/2018

Con la presente *Call for Proposals* la Sede di Gerusalemme dell'AICS intende selezionare, ai sensi dell'art. 19 dello Statuto (DM 113/2015) dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (d'ora in poi "AICS") progetti di soggetti non profit per la realizzazione dell'Iniziativa di emergenza a protezione della popolazione palestinese rifugiata e a rischio di trasferimento forzato (AID 11620) di cui alla Delibera della Vice Ministra Emanuela Del Re n. 31 del 19/09/2018.

La Responsabile del procedimento è la Titolare della Sede AICS di Gerusalemme Dott.ssa Cristina Natoli.

La lingua ufficiale della presente procedura comparativa è la lingua italiana.

RIPARTIZIONE DEI FONDI DISPONIBILI IN LOCO

Settori d'intervento	Importo previsto in €
Protezione (rifugiati, sfollati, minoranze, migranti, altro)	2.300.000,00
Costi di Gestione	200.000,00
Totale Fondo in loco	**2.500.000,00**

La Sede di Gerusalemme dell'AICS si riserva il diritto di non assegnare tutti o parte dei fondi oggetto della presente *Call for Proposals* nel caso in cui tutte o parte delle proposte progettuali ricevute siano inammissibili o inidonee al finanziamento.

La presente *Call for Proposals* è pubblicata sul sito dell'AICS (www.aics.gov.it) nella sezione "Opportunità - Bandi non profit" e sul sito della Sede di Gerusalemme dell'AICS (www.gerusalemme.aics.gov.it).

INDICE

1. Origini dell'intervento oggetto della presente *Call for Proposals* e integrazione del Programma con la strategia della Cooperazione Italiana nel Paese pag. 4

1.1. Origini dell'intervento pag. 4

1.2. Integrazione del Programma con la strategia della Cooperazione Italiana nel Paese pag. 5

2. Quadro generale e strategico dell'iniziativa di emergenza oggetto della presente *Call for Proposals* pag. 9

2.1. Contesto nazionale e regionale pag. 9

2.1.1 La Striscia di Gaza pag. 10

2.1.2 l'Area C della Cisgiordania, Gerusalemme Est e l'area H2 di Hebron pag. 12

2.2. Tematiche trasversali pag. 14

2.3. *Advocacy* pag. 15

2.4. Modalità di coordinamento con altre iniziative pag. 16

2.5. Condizioni esterne e rischi pag. 16

3. Quadro settoriale e analisi dei bisogni e modalità di realizzazione pag. 17

3.1. Settore protezione (rifugiati, sfollati, minoranze, migranti, altro) pag. 17

4. Descrizione dell'intervento e modalità di realizzazione pag. 23

5. Requisiti di partecipazione pag. 25

5.1. Requisiti Soggetti non profit pag. 25

5.2. Requisiti proposte progettuali pag. 26

6. Tutela della *privacy* pag. 26

7. Documentazione a corredo della Proposta di Progetto pag. 27

8. Selezione, valutazione e approvazione delle Proposte di Progetto pag. 28

9. Procedura di finanziamento pag. 31

10. Risoluzione delle controversie pag. 32

11. Disposizioni finali pag. 32

Allegati

1. ORIGINI DELL'INIZIATIVA OGGETTO DELLA PRESENTE *CALL FOR PROPOSALS* ED INTEGRAZIONE DEL PROGRAMMA CON LA STRATEGIA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA NEL PAESE

1.1 Origini dell'intervento

Con Delibera n. 31 del 19 settembre 2018 sottoscritta dalla Vice Ministra Emanuela Del Re è stato approvato un finanziamento di 2,5 milioni di Euro sul canale bilaterale per l'attuazione di un'Iniziativa di emergenza a protezione della popolazione palestinese rifugiata e a rischio di trasferimento forzato, con l'obiettivo di facilitare l'accesso ai servizi di base, cui essa ha diritto, e migliorandone la *preparedness* alle crisi e agli *shock* ricorrenti.

Il provvedimento è in linea con la *Humanitarian Needs Overview 2018* (HNO) di UN|OCHA per la Palestina, oltre che con i recenti *assessment* delle diverse Agenzie delle Nazioni Unite presenti in loco. Il contesto di emergenza umanitaria della Palestina è unico, data la stretta correlazione col perdurare dell'occupazione militare israeliana, al suo cinquantunesimo anniversario.

Permane una situazione di crisi di protezione protratta e, secondo OCHA, sono necessarie misure protettive continuative per almeno 2,5 milioni di persone in situazioni di estrema vulnerabilità (di cui 1,6 milioni nella Striscia di Gaza e 900.000 in Cisgiordania e a Gerusalemme Est), a rischio di sfollamento e con mezzi di sostentamento precari. Inoltre, vi è necessità di assicurare la fornitura di servizi essenziali - come acqua, assistenza sanitaria e istruzione primaria - alle famiglie maggiormente vulnerabili con accesso limitato, o prive di accesso, agli stessi. Infine, si rende necessario, secondo OCHA, un supporto alle famiglie più vulnerabili per aumentarne la capacità di far fronte alla natura prolungata della crisi umanitaria e ai cicli ricorrenti di *shock*, sia naturali che di tipo antropico[1].

A seguito del ciclo di proteste lungo il confine con Israele, la Striscia di Gaza vive una fase di ulteriore deterioramento acuto della situazione umanitaria, che interessa soprattutto i settori sanitario, energetico e idrico. Tale crisi si inserisce in un contesto già estremamente fragile a causa degli 11 anni di blocco da parte israeliana e della persistente divisione politica intra-palestinese. Ciò ha determinato un progressivo peggioramento delle condizioni di vita della popolazione della Striscia, dove il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 54%[2].

La popolazione che risiede nell'Area C della Cisgiordania e a Gerusalemme Est, oltre a risentire delle restrizioni di movimento che ne ostacola l'accesso a risorse e servizi di base, si trova esposta al costante rischio di demolizioni e confische da parte israeliana legate alla mancanza di permessi di costruzione, estremamente difficili da ottenere[3]. A partire dal mese di gennaio 2018, 300 strutture sono state demolite o confiscate, lasciando 338 persone senza dimora. 173 di queste strutture si trovavano in Area C, mentre 127 erano situate a Gerusalemme est. Inoltre, 30 delle 300 strutture oggetto di provvedimenti da parte israeliana erano state finanziate dall'Unione Europea e dai suoi Stati membri. Rispetto ai dati 2016 e 2017 risultano essere aumentati gli incidenti e scontri che hanno visto coinvolti palestinesi e coloni israeliani (209 episodi in totale sinora nel 2018, a fronte dei 150 registrati durante tutto il 2017)[4].

---

[1] OCHA oPt, *Humanitarian Needs Overview* (HNO) 2018.
[2] *The World Bank*, *Palestine's Economic Outlook*, *October* 2018.
[3] B'Tselem, *Planning and construction policy for Palestinians in Area C*, http://www.btselem.org/planning_and_building.
[4] OCHA oPt, *Protection of Civilians Report |25 September – 8 October 2018*.

Le demolizioni hanno interessato sia strutture a scopo abitativo che rifugi per animali, scuole e presidi sanitari. Ne deriva che sia sempre più difficile, per le comunità dell'Area C, ricevere servizi di base e conseguire condizioni socio-economiche dignitose. La conseguenza ultima di quello che OCHA definisce un *coercive environment* è l'abbandono forzato dei luoghi di origine, specialmente nelle aree più isolate e remote dell'area C della Cisgiordania, di sovente a ridosso di insediamenti israeliani o in zone destinate a uso militare.

Anche la popolazione palestinese residente nella zona H2 di Hebron versa in condizioni di forte vulnerabilità. La zona H2 è stata creata sulla scia del Protocollo di Hebron del 1997 (mai ratificato dalle parti), con cui la "Città dei Patriarchi" veniva divisa in due: l'area H1, che rappresenta circa l'80% del territorio cittadino e che ricade sotto il pieno controllo palestinese, e la c.d. H2, ad amministrazione palestinese, ma sotto il controllo israeliano dal punto di vista della sicurezza (circa il 20% della superficie di Hebron). L'area H2 è abitata da circa 40.000 Palestinesi soggetti a forti restrizioni di movimento a causa della presenza di insediamenti in cui risiedono alcune centinaia di cittadini israeliani tutelati da circa 2.000 soldati dell'*Israel Defense Forces* (IDF). Tale presenza ha comportato la creazione di posti di blocco all'interno della città e il divieto di ingresso in determinate aree per la popolazione palestinese, il cui accesso ai servizi di base viene così fortemente limitato[5].

In considerazione di quanto sopra esposto, e in linea con le priorità settoriali e geografiche identificate anche da DG ECHO, UN|OCHA e dall'Autorità Palestinese, si ritiene necessario intervenire mediante la presente Iniziativa di protezione della popolazione più vulnerabile residente nelle aree sopra menzionate, inclusi i rifugiati e quanti sono a rischio di trasferimento forzato, rafforzandone la *preparedness* e la capacità di risposta alle crisi e agli *shock* ricorrenti.

1.2. Integrazione del Programma con la strategia della Cooperazione Italiana nel Paese

La presente iniziativa, in conformità con il Documento triennale di programmazione e di indirizzo 2017 – 2019 stilato dalla DGCS che individua la Palestina come Paese prioritario e l'aiuto umanitario come uno dei principali ambiti di azione, si inserisce in un contesto di "emergenza protratta con crisi acute ricorrenti e con elevato rischio di ulteriore deterioramento, caratterizzata da un aumento delle violazioni dei diritti umani, dalla distruzione degli orizzonti di sviluppo, dal deterioramento delle condizioni per lo sviluppo delle capacità umane e da minacce all'identità individuale e collettiva"[6].

Come recepito all'interno delle Linee guida strategiche dell'azione umanitaria italiana 2012-2015, che fanno proprio quanto previsto dal diritto internazionale umanitario, dalle Convenzioni sui Rifugiati e i Diritti Umani, la presente Iniziativa ha come obiettivo la protezione della popolazione vulnerabile dei rifugiati e degli sfollati, ove si includa l'accezione di potenzialmente a rischio di divenire sfollati e rifugiati, già costantemente soggetti a gravi limitazioni e a violazione dei diritti. Tale approccio è in continuità, oltre che con le linee guida internazionali, anche con la strategia AICS in risposta all'emergenza protratta in Palestina. A partire dal 2014, infatti, il Programma Emergenza della Sede AICS di Gerusalemme, di concerto con le OSC italiane, ha ritenuto

[5] *United Nations*, *Joint UN Strategy for Hebron,* 2016.
[6] TIMESIS s.r.l. "Valutazione Indipendente dei progetti di emergenza nei Territori Palestinesi AID N.9310 e 9555", 2015.

opportuno adottare, nella protezione dei rifugiati e degli sfollati, un approccio integrato garantito anche da azioni sinergiche realizzate da più OSC in settori complementari. Inoltre, le attività inerenti alla presente iniziativa saranno in linea con la strategia programmatica dell'AICS in Palestina e daranno continuità alle utili sinergie instaurate con i programmi in corso sul canale ordinario nei settori sanità, uguaglianza di genere e diritti umani, e sviluppo economico.
Tutte le iniziative AICS sono in linea con la *National Policy Agenda* palestinese (NPA) 2017-2022.
In particolare, per quanto riguarda il settore sanitario, l'iniziativa in parola si inquadra nel percorso già intrapreso dall'AICS di Gerusalemme sul canale bilaterale, in linea sia con la NPA che con la *National Health Strategy* 2017-2022. I principali ambiti di azione dei programmi sanitari dell'AICS a partire dal 2012 sono:

- lo sviluppo dei servizi ospedalieri di alta specialità per assicurare una risposta alla domanda della popolazione all'interno del sistema sanitario palestinese, riducendo, ove possibile, il numero di trasferimenti di pazienti all'estero e i relativi costi;
- la salute della donna, specialmente la prevenzione e l'accertamento del cancro alla mammella (la forma di neoplasia più diffusa e la seconda causa di morte per le donne palestinesi) con il supporto alle attività di screening mammografico nei centri di salute di secondo livello;
- la promozione della salute e la prevenzione primaria e secondaria delle malattie croniche non trasmissibili, a livello di comunità e di individuo. Questi interventi richiedono il potenziamento dei servizi di cure primarie e il ri-orientamento nell'ambito della medicina di famiglia per favorire la continuità assistenziale, l'educazione sanitaria, l'auto-cura, la gestione delle malattie croniche e lo sviluppo della medicina di famiglia;
- la salute infantile, in linea con la *National Strategy for Early Childhood Development and Intervention* con la prevenzione dei rischi nei primi mille giorni di vita del bambino, non solo per assicurarne la salute psico-fisica e lo sviluppo (crescita, sviluppo cognitivo ed emozionale, benessere, etc.), ma anche per prevenire le malattie croniche in età adulta, quali l'obesità, le patologie cardio-vascolari, il diabete e i tumori;
- lo sviluppo dei servizi di salute mentale, con il supporto all'integrazione dei servizi di salute mentale nel sistema di cure primarie, l'espansione dei centri di salute mentale territoriali, e il *focus* sulle patologie psichiatriche post-traumatiche e interventi in situazione di crisi[7];
- il sostegno e la promozione della continuità di fornitura dei servizi sanitari per mezzo di strumenti decisionali *evidence-based* e di un efficace sistema informativo sanitario[8].

In linea con il programma sanitario, si terrà conto altresì del Piano d'Azione sulla disabilità della Cooperazione italiana, adottato nel luglio 2013, e delle Linee Guida sugli standard di accessibilità delle costruzioni, adottate nel luglio 2015. Tali documenti, insieme alla Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità del 2006, saranno un punto di riferimento per applicare il *disability mainstream* alla presente Iniziativa.

[7] AICS Gerusalemme, Documento di Progetto *RING* – Rafforzamento integrato del sistema sanitario palestinese.
[8] AICS Gerusalemme, Documento di Progetto *Health For All By All*, WHO – Programma di rafforzamento del sistema sanitario palestinese tramite OMS.

Per quanto riguarda il settore uguaglianza di genere e diritti umani, il Programma emergenza Aid 11620 si allinea alle iniziative dell'AICS di Gerusalemme sul canale bilaterale e multilaterale. Tali iniziative tendono da un lato allo sviluppo istituzionale tramite il miglioramento delle politiche e dei servizi nazionali volti all'eliminazione della violenza di genere, e dall'altro al sostegno della società civile per lo scardinamento degli stereotipi di genere e al rafforzamento del ruolo delle donne in Palestina. In particolare, i programmi realizzati e in corso sono in linea con la NPA, con la *Cross-Sectoral National Gender Strategy* 2017-2022 e la *National Strategy to Combat Violence Against Women* 2011-2019.
Nello specifico la componente di programma volta al raggiungimento dell'uguaglianza di genere ha l'obiettivo di:

- promuovere i meccanismi di buon governo relativi all'istituzionalizzazione del *gender mainstreaming* e la piena partecipazione delle donne allo sviluppo economico e politico nei processi di *policy-making*, di pianificazione e *accountability*, in partenariato con il Ministero della Donna palestinese (MoWA), l'Istituto di Statistica palestinese (PCBS), UNWOMEN, ILO, i Centri *Tawasol* e le organizzazioni della società civile;
- sostenere le politiche per l'eliminazione della violenza di genere e aumentare l'accesso e la disponibilità dei relativi servizi, in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Sociale palestinese (MoSD), i Governatorati (attraverso i Centri *Tawasol*), il Ministero dell'Istruzione palestinese (MoEHE), la Procura Generale e le organizzazioni della società civile;
- promuovere i diritti e migliorare i servizi legati alla salute sessuale e riproduttiva dei giovani, in particolare le ragazze, in tre campus universitari a Gerusalemme, Hebron e Gaza, in partenariato con UNFPA, *Al Quds University*, *Hebron University* e *Al-Azhar University*;
- sostenere il cambiamento sociale attraverso un maggiore accesso a spazi di scambio e dialogo, alle informazioni di qualità relative ai diritti e ai servizi per le donne in Palestina e alla partecipazione nella sfera pubblica, realizzando interventi con i mezzi di comunicazione e in collaborazione con la società civile[9].

Per quanto riguarda la componente diritti umani e giustizia del citato settore, la presente iniziativa mira a creare sinergie con riferimento a:

[9] AICS Gerusalemme, Documento di Progetto WELOD III: *Empowerment* Femminile e Sviluppo Locale; AICS Gerusalemme, Documento di Progetto IRADA: *Women Informing Responses for their Agency, Development and Advocacy*; AICS Gerusalemme, Documento di Progetto SI-GEWE: Supporto all'Istituzionalizzazione del *gender mainstreaming* e dell'*empowerment* femminile all'interno della *National Policy Agenda* palestinese 2017-2022; AICS Gerusalemme, Documento di Progetto AMAL: Diritti umani e uguaglianza di genere; UNFPA, Documento di Progetto: *The unfinished agenda to address social determinants for achieving Reproductive health and rights in Palestine*; UNWomen, ILO, Documento di Progetto: *Promoting Women's Equal Access to Economic Opportunities and Decent Work in Palestine*; UNFPA, Documento di Progetto: *Strengthening Reproductive Health and Rights for Palestinian Youth*, UNRWA, Documento di Progetto: *Promoting Gender Equity within UNRWA Schools: Alternative Masculinities.*

- attività che facilitano l'accesso alla giustizia (*access to justice*) in casi di violazione dei diritti fondamentali, anche in caso di abusi, e rispetto dei diritti fondamentali in situazioni di privazione della libertà;
- protezione dei minori e aumento della consapevolezza sui propri diritti tra i minori, le famiglie e le scuole, e lavoro di rete con organizzazioni che si occupano di protezione dei minori, in particolare minori a rischio;
- diffusione di una cultura rispettosa dei diritti umani, in particolar modo all'interno del sistema educativo e della società;
- promozione di dibattiti nella società civile e università sui diritti fondamentali, con particolare enfasi sul diritto alla vita.

La presente iniziativa creerà collegamenti altresì con il Programma Sviluppo economico dell'AICS di Gerusalemme in corso sul canale bilaterale. I principali punti di contatto saranno le attività a supporto della resilienza e della generazione di reddito per i gruppi più vulnerabili, mediante l'accesso a strumenti finanziari adeguati e relativa assistenza tecnica.
I programmi nel settore Sviluppo economico dell'AICS di Gerusalemme hanno principalmente l'obiettivo di promuovere un'imprenditoria sostenibile all'interno del contesto palestinese tra i gruppi più vulnerabili, specialmente per le donne, anche incoraggiando iniziative di tipo cooperativo. Tra le finalità specifiche si segnala l'incoraggiamento dell'imprenditoria giovanile e la creazione di *start-up* o di piccole imprese agricole, con particolare attenzione alla promozione di iniziative a significativo impatto sociale. Nel settore delle cooperative di credito e risparmio, l'AICS è inoltre impegnata nel fornire assistenza all'Autorità Monetaria palestinese, con l'obiettivo di introdurre e regolamentare il sistema bancario cooperativo nel quadro normativo nazionale, rafforzando la struttura produttiva e il tessuto economico locale in una prospettiva possibilmente comunitaria e solidale.
Un'ulteriore iniziativa nel settore dello sviluppo economico riguarda il miglioramento della competitività e delle possibilità di impiego delle micro, piccole e medie imprese palestinesi (MSMEs), con particolare attenzione al *business environment* e all'abbattimento dei costi di produzione, specialmente attraverso l'accesso agevolato a energie rinnovabili. A ciò si uniranno altre forme di supporto alle nuove imprese, al fine di renderle sostenibili nel lungo periodo e di creare ricadute positive per le comunità locali.

L'iniziativa è inoltre in sinergia con il Programma di Ricostruzione gestito dalla Sede AICS di Gerusalemme, tramite il quale si sta procedendo alla riabilitazione e alla ricostruzione ex novo di strutture abitative nel quartiere di Al Nada, nel Nord della Striscia di Gaza, per un impegno di circa 15 milioni di Euro a credito di aiuto.

Coerentemente con l'impegno italiano nei confronti di UNRWA[10], la presente iniziativa prevedrà infine sinergie con le attività e le strategie dell'Agenzia onusiana in Palestina.

[10] Il contributo italiano a UNRWA nel 2016, 2017 e 2018 è stato rispettivamente di 11,6, 11,3 e 14,8 milioni di Euro.

2. QUADRO GENERALE E STRATEGICO DELL'INIZIATIVA DI EMERGENZA OGGETTO DELLA PRESENTE *CALL FOR PROPOSALS* (AID 11620)

2.1. Contesto nazionale e regionale

Il deterioramento della situazione umanitaria in Palestina si inserisce in un più ampio contesto di stallo del c.d. processo di pace, insicurezza e volatilità della situazione politica internazionale e interna, nonché assenza di prospettive realistiche di indipendenza politica ed economica, e di conseguenza orizzonti di sviluppo socioeconomico per i Palestinesi. La continua espansione degli insediamenti in Cisgiordania, con la conseguente frammentazione del territorio palestinese e il cambiamento dell'assetto demografico dell'area, nonché i recenti scontri tra manifestanti ed esercito israeliano lungo la barriera che separa Gaza da Israele, sono fra i principali fattori che intensificano le già esistenti difficoltà umanitarie in Palestina.

Secondo le NU, il contesto umanitario in Palestina è frutto principalmente dell'occupazione militare, che è entrata nel suo cinquantunesimo anno. Almeno 1,9 milioni di Palestinesi sono esposti a conflitti e violenza, oltre che a rischio di sfollamento e mancato accesso ai mezzi di sostentamento. I palestinesi più vulnerabili si vedono negato l'accesso ai servizi essenziali, incluse acqua e cure mediche. Il continuo ciclo di *shock* ha eroso la capacità dei più vulnerabili di sopportare la natura prolungata del deterioramento della situazione umanitaria. Tali dinamiche raggiungono una portata ancora maggiore nella Striscia di Gaza[11].

Secondo lo *Special Rapporteur* delle NU, nel corso del 2017 la situazione dei diritti umani dei Palestinesi ha continuato a peggiorare. In particolare, si parla di demolizioni di case e scuole, arresti e detenzioni arbitrari, nonché restrizioni alla libertà di movimento. Lo *Special Rapporteur* evidenzia come l'occupazione militare abbia conseguenze negative su tutti gli aspetti della vita dei Palestinesi, dall'accesso alle cure mediche, alla costruzione di abitazioni fino alla possibilità di viaggiare all'estero[12]. Le violazioni di diritto internazionale umanitario e dei diritti umani sono dunque alla base della mancata protezione dei civili e delle acute vulnerabilità delle comunità palestinesi[13].

Le condizioni economiche della popolazione palestinese rimangono estremamente preoccupanti e caratterizzate da un progressivo deterioramento. I timidi tassi di crescita pro capite (0,1% nel 2017, dati PCBS) non riescono a tenere il passo con la demografia dell'area né sono sufficienti per creare adeguate opportunità occupazionali per la popolazione. Le previsioni di crescita per gli anni futuri non sono ottimistiche[14], prospettando la stagnazione – quando non la contrazione – del reddito pro capite.

L'economia palestinese rimane debole, poco produttiva e fortemente dipendente dalle importazioni, alimentando un deficit commerciale particolarmente elevato (circa il 33% del PIL nel 2017). Gli investimenti continuano a mostrare un andamento erratico, concentrandosi prevalentemente nel settore immobiliare (80,5% nel 2016, dati *Palestinian Central Bureau of*

---

[11] UN|OCHA oPt, *Humanitarian Needs Overview* (HNO) 2018.

[12] *Human Rights Council*, *Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967*, 15 *March* 2018.

[13] UN|OCHA oPt, *Humanitarian Needs Overview* (HNO) 2018.

[14] *The World Bank*, *Palestine's Economic Outlook*, *October* 2018.

Statistics - PCBS); quasi due terzi dell'economia si concentrano nei servizi – prevalentemente a basso valore aggiunto - mentre agricoltura e manifattura soffrono di numerosi ostacoli strutturali legati al peculiare contesto palestinese.

Questa debolezza si traduce in una strutturale incapacità a livello occupazionale. In primo luogo, l'economia fatica ad assorbire il settore informale (tradizionalmente poco produttivo e associato a redditi mediamente bassi e instabili), come suggerisce il tasso di partecipazione dei lavoratori palestinesi (45,5% nel 2017, fra i più bassi al mondo secondo stime *International Labour Organization* - ILO). In secondo luogo, il tasso di disoccupazione rimane elevato, attestandosi a 27,4% nel 2017[15].

Sono in particolare le donne a soffrire di questa strutturale debolezza, rimanendo escluse dal mondo del lavoro (nel 2017 il tasso di partecipazione femminile risultava pari al 19%). La situazione si aggrava ulteriormente nel caso della Striscia della Gaza, dove solo un quarto della popolazione attiva ha un impiego; non solo il tasso di disoccupazione nella Striscia è fra i più elevati al mondo (intorno al 54% secondo la Banca Mondiale), si tratta di disoccupazione a lungo termine, cronica, che colpisce soprattutto donne e giovani, con tassi di disoccupazione rispettivamente del 69% e del 65% nel 2017[16].

L'economia palestinese rimane legata a doppio filo ai flussi correnti esteri, ossia rimesse e aiuti internazionali. Nonostante i miglioramenti da parte dell'Autorità Palestinese (AP) in materia di efficienza fiscale, il margine di azione rimane limitato, così come insufficienti sono le risorse delle casse palestinesi per interventi che possano porre le basi per un sentiero di crescita e sviluppo sostenibile e inclusivo.

Dal punto di vista dei finanziamenti in ambito umanitario, infine, secondo quanto riportato da UN|OCHA, questi sono a un minimo storico assoluto per la Palestina. Solo 159 milioni di USD sono stati assicurati a fronte di un bisogno stimato sui 539,7 milioni di USD. Se a tale quadro si aggiunge la crisi finanziaria di UNRWA, risulta evidente come gli attori umanitari in Palestina abbiano ricevuto sensibilmente meno fondi rispetto agli anni precedenti[17]. Questi dati fanno presagire un futuro prossimo ancora più difficile, soprattutto per le fasce più vulnerabili della popolazione palestinese.

2.1.1 La Striscia di Gaza

La popolazione di Gaza può transitare fuori dalla Striscia soltanto attraverso i valichi di Erez e Rafah. La maggior parte dei Palestinesi di Gaza non possiede i requisiti minimi stabiliti da Israele per richiedere il permesso di uscire. La politica di quasi totale chiusura ha aumentato l'isolamento della Striscia di Gaza rispetto al resto della Palestina e del mondo esterno in generale, causando gravi limitazioni nell'accesso a cure mediche, educazione, vita sociale e opportunità economiche. Recentemente Israele ha imposto ulteriori restrizioni al movimento dei Palestinesi di Gaza al valico di Erez. In compenso il valico di Rafah è stato riaperto in modo quasi continuo. Ciononostante,

[15] ILO, *The situation of workers of the occupied Arab territories*, *Report of the Director General, International Labour Conference - 107th session,* 2018.
[16] *Ibid*.
[17] UN|OCHA, *Humanitarian Bulletin – occupied Palestinian territory*, *September* 2018.

secondo le autorità locali, circa 23.000 persone sono ancora registrate su una lista d'attesa che fa parte di un complesso sistema di permessi necessari per uscire dalla Striscia ed entrare in Egitto[18].
All'isolamento della popolazione, si aggiunge la grave carenza energetica e di mancanza di servizi primari. Inoltre, come riportato da UN|OCHA, la situazione umanitaria nella Striscia di Gaza ha subito un ulteriore deterioramento con il protrarsi delle proteste di massa lungo il confine tra la Striscia e Israele, cominciate il 30 marzo 2018. Le dimostrazioni, il cui termine era inizialmente fissato al 15 maggio, continuano ancora oggi, riportando un crescente numero di vittime e feriti.
Secondo i dati forniti dal WHO, 205 persone hanno perso la vita nel periodo compreso tra il 30 marzo e il 6 ottobre u.s. (di queste, 190 sono state uccise nel corso delle proteste e 15 durante attacchi israeliani). Alla fine del mese di settembre, era arrivato a 22.267 il numero di feriti (di questi, 11.499 pazienti sono stati successivamente trasferiti negli ospedali della Striscia). Dall'inizio delle proteste, 3 operatori sanitari sono stati uccisi e 417 sono rimasti feriti nel corso di 236 incidenti contro personale e strutture mediche. 61 ambulanze e altri 5 veicoli sono stati danneggiati, come pure 2 strutture sanitarie (un centro specializzato per persone con disabilità e la stazione centrale delle ambulanze del Ministero della Salute palestinese sono risultati danneggiati a seguito di un attacco aereo israeliano il 14 luglio scorso)[19].
La recente impennata dei bisogni umanitari si inserisce in un contesto estrematamene precario, frutto di una crisi protratta. Ciò riguarda in particolar modo il settore sanitario, già allo stremo delle forze a causa degli 11 anni di blocco da parte israeliana, della divisione politica intra-palestinese, della crisi energetica, del mancato pagamento dei salari nel settore pubblico e della carenza di farmaci, consumabili e attrezzature medicali.
Secondo quanto riportato in agosto dal *Gaza Central Drug Store* gestito dal Ministero della Salute, le scorte di 243 delle 516 tipologie di farmaci essenziali (il 47%) sarebbero terminate alla fine di settembre, mentre ulteriori 206 categorie di medicinali (il 40%) risultavano già esaurite. Anche le scorte di 253 degli 835 consumabili essenziali (il 30% del totale) erano in esaurimento alla fine del mese di settembre. A ciò si aggiunge il fatto che il personale sanitario della Striscia non ha avuto accesso, di recente, ad opportunità di formazione al fine di migliorare le proprie competenze e prestazioni[20].
Le possibilità di trasferire pazienti al di fuori della Striscia rimangono limitate. Nel 2017 il 46% delle richieste di uscita dalla Striscia tramite il valico di Erez per motivi di salute ha avuto esito negativo[21]. Si stima inoltre che circa 150.000 pazienti avranno accesso limitato ai servizi sanitari di emergenza all'interno della Striscia, a causa dell'aumentato afflusso di pazienti che hanno riportato traumi nel corso delle proteste. A oggi, infatti, circa 8.000 interventi chirurgici sono stati rimandati.
In un simile contesto, il già fragile sistema sanitario della Striscia non è nelle condizioni di sostenere il carico attuale senza un supporto ulteriore. Alla crisi del settore sanitario si aggiunge la carenza di energia elettrica, che nelle condizioni attuali ha un impatto ancor più negativo sull'erogazione dei servizi di base, inclusi quelli nel settore WASH, fortemente compromesso.

[18] UN|OCHA, *Humanitarian Bulletin – occupied Palestinian territory*, *September* 2018.
[19] WHO & Health Cluster, *Situation Report occupied Palestinian territory,* Gaza 23 *September - 6 October* 2018.
[20] WHO & Health Cluster, *Situation Report occupied Palestinian territory,* Gaza *23 September - 6 October* 2018.
[21] WHO oPt, *Right to Health*, 2017.

Inoltre, 1.3 dei circa 2 milioni di Palestinesi di Gaza sono registrati presso l'UNRWA come rifugiati. L'Agenzia onusiana gestisce 8 campi profughi all'interno della Striscia, dove fornisce servizi di base alla popolazione, inclusi quelli sanitari, tramite 22 centri di salute, ed educativi in 252 scuole. A causa del forte deficit che UNRWA si trova a fronteggiare, tuttavia, si registrano numerose carenze nella fornitura di tali servizi, che interessano la maggior parte della popolazione gazawi[22].

2.1.2 L'Area C della Cisgiordania, Gerusalemme Est e l'area H2 di Hebron

Secondo quanto riportato dagli attori umanitari che operano sul terreno, nel periodo compreso tra gennaio e ottobre 2018, 310 strutture palestinesi in Cisgiordania e a Gerusalemme Est sono state demolite e 338 individui sfollati[23]. 90 delle strutture demolite erano residenziali. Inoltre, almeno 31 di queste strutture erano state finanziate da donatori internazionali[24]. Rimane alto il rischio di trasferimento forzato per 61 comunità beduine residenti in Area C, soprattutto nella zona E1[25]. Il caso di Khan Al Ahmar, villaggio in E1 a imminente rischio di trasferimento forzato, potrebbe creare un precedente per altre 45 comunità della Cisgiordania, con un potenziale effetto a cascata.
Sia il numero sia la gravità dei casi di violenza dei coloni sono aumentati significativamente rispetto agli anni precedenti, con un totale di 209 episodi registrati da gennaio a ottobre 2018, a fronte dei 150 totali nel 2017[26]. Si tratta di un aumento del 62% rispetto alla media mensile del 2017 e del 162% rispetto ai dati 2016. Il periodo primaverile ed estivo, fondamentale per l'agricoltura, ha visto un aumento dei casi di danneggiamento di oliveti e vigneti, con 2.000 alberi distrutti o danneggiati soltanto tra giugno e luglio. In generale, scontri, operazioni militari ed episodi di violenza in Cisgiordania hanno provocato circa 300 feriti fra luglio e agosto 2018[27].
A giugno 2018, 36 scuole in Area C e 8 scuole di Gerusalemme Est, per un totale di 44 scuole, avevano ordini di interruzione lavori o di demolizione pendenti, il che le espone al rischio di demolizione parziale o totale a causa della mancanza di permessi di costruzione israeliani[28], praticamente impossibili da ottenere per i Palestinesi. Al contrario, nei primi sei mesi del 2018 il Governo israeliano ha approvato i permessi per costruire più di 3.000 nuove unità abitative all'interno di insediamenti israeliani in territorio palestinese[29].
Secondo le NU, il sistema di restrizioni alla libertà di movimento contribuisce alla frammentazione geografica del territorio palestinese, anche al suo stesso interno, ed è costituito dal muro di separazione (l'85% del quale è posizionato in territorio palestinese), le c.d. *by-pass road*, le zone militari, le *buffer zone* e gli insediamenti israeliani[30]. UN|OCHA ha registrato un aumento nelle restrizioni alla libertà di movimento in Cisgiordania, con un totale di 705 ostacoli permanenti per il controllo del passaggio di auto e pedoni. 140 posti di blocco permanenti sono posizionati in

[22] UNRWA, *Six months of violence along the fence in Gaza*, 7 October 2018.
[23] OCHA oPt, *Protection of Civilians Report | 25 September – 8 October* 2018.
[24] *Shelter Cluster Palestine, Shelter Cluster Factsheet*, *August* 2018.
[25] E1 (East-1) è un progetto urbanistico israeliano ideato circa 20 anni fa che vorrebbe l'unificazione di Ma'ale Adumim con la città di Gerusalemme. L'area interessata però è abitata da numerose comunità beduine, già trasferitesi dal Negev per lo più dopo il 1948, che non hanno intenzione di essere rilocate.
[26] OCHA oPt, *Protection of Civilians Report | 25 September – 8 October* 2018.
[27] *West Bank Protection Consortium*, *Update September 2018*.
[28] *European Union*, *Six-Month Report on Demolitions and Confiscations of EU funded structures in the West Bank including East Jerusalem*, *August* 2018 (*EU six-month Report*).
[29] *West Bank Protection Consortium*, *Update September 2018*.
[30] UN|OCHA, *Humanitarian Bulletin – occupied Palestinian territory, September* 2018.

territorio palestinese e soltanto 8 sono invece localizzati sulla linea dell'armistizio del 1949 (c.d. *Green Line*). Inoltre, fra gennaio 2017 e luglio 2018, quasi 5.000 posti di blocco "volanti", corrispondenti a 60 a settimana, sono stati posizionati dalle forze israeliane. L'utilizzo di posti di blocco permanenti o mobili aumenta durante i periodi di maggiore tensione[31].

Da un punto di vista legislativo, la *settlement regulation law,* approvata a inizio 2017 con l'obiettivo di disciplinare gli insediamenti israeliani in Cisgiordania, permette l'espropriazione di terreni di proprietà palestinese in favore di insediamenti israeliani[32].

Si prevede inoltre l'entrata in vigore di una legge israeliana che limiterebbe l'accesso dei palestinesi della Cisgiordania alla Corte Suprema israeliana, trasferendo la competenza giudiziaria sui Territori alla corte distrettuale di Gerusalemme. Tale misura comporterebbe spese processuali più elevate per i palestinesi, l'assenza di riferimenti al diritto internazionale nelle decisioni dei giudici, minori probabilità di avere successo nei ricorsi contro provvedimenti amministrativi; nonché l'equiparazione de iure fra il territorio israeliano e quello palestinese. Nel complesso, i recenti sviluppi a livello legislativo rafforzano la sovranità di fatto dello Stato di Israele sul territorio e sulle persone della Cisgiordania. Nel medio e lungo termine, con l'ulteriore espansione degli insediamenti israeliani e la diminuzione delle possibilità di accesso alla giustizia, si prevede un impatto negativo sulla condizione dei palestinesi residenti in Cisgiordania.

I recenti sviluppi a Gerusalemme evidenziano un ulteriore inasprimento delle difficili condizioni ambientali che colpiscono la popolazione palestinese ivi residente. Fra gennaio e giugno 2018, a Gerusalemme Est la media delle demolizioni e confische di strutture palestinesi è aumentata rispetto al 2017 e circa la metà del totale dei casi di demolizione e confisca in territorio occupato sono avvenuti nei confini della municipalità[33]. Circa un terzo delle abitazioni palestinesi di Gerusalemme Est non hanno un permesso di costruzione israeliano valido, il che comporta un potenziale rischio di sfollamento per circa 100.000 persone[34].

Inoltre, circa 140.000 residenti attualmente a Gerusalemme vivono in quartieri fisicamente separati dal resto della città dal muro di separazione. Di questi, le autorità stimano che circa 80.000 residenti vivano nel campo profughi Shuafat e nei tre quartieri adiacenti (Ras Khamis, Ras Shehadeh e Dahyat A-Salaam), mentre circa 60.000 vivono a Kufr 'Aqab, a nord del *checkpoint* di Qalandiya. Queste *enclave* lungo il confine comunale di Gerusalemme soffrono la mancanza di infrastrutture e servizi di base, come quelli educativi e sanitari.

Le condizioni di vita degli 809.738 rifugiati palestinesi all'interno dei 19 campi profughi di UNRWA a Gerusalemme Est e in Cisgiordania risultano particolarmente critiche. Al forte tasso di disoccupazione (che raggiunge il 19,5%), si accompagnano il degrado e la fatiscenza delle strutture abitative, il sovraffollamento, la carenza di servizi e il clima di tensione e violenza esacerbato dalle incursioni delle Forze di sicurezza israeliane.

---

[31] UN|OCHA, *Humanitarian Bulletin – occupied Palestinian territory*, *September* 2018.

[32] Secondo la citata legge, su terreni di proprietà privata palestinese: "*the authorities of the area shall expropriate [...] and appropriate use and deed within 60 days to settlements [built upon that real estate]*".

[33] *EU six-month Report.*

[34] *EU six-month Report.*

2.2. Tematiche trasversali

Per quanto riguarda le tematiche di genere, i progetti facenti capo alla presente iniziativa andranno formulati e implementati nel rispetto delle pari opportunità e della differenza di bisogni legati al genere. Sarà quindi fondamentale, in tutte le fasi del ciclo di progetto, effettuare una identificazione dei bisogni e delle vulnerabilità specifiche con le quali si confrontano uomini, donne, ragazzi e ragazze, bambini e bambine, e includere una raccolta dati disaggregata per genere ed età.

Rispetto alle problematiche identificate, si auspica che vengano identificati servizi e iniziative per eventuali *referral* dei casi che dovessero emergere durante la realizzazione dell'iniziativa.

Inoltre, in coerenza con le raccomandazioni della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1325 del 2000 su "Donne, Pace e Sicurezza", oltre a promuovere misure specifiche per la risposta alla violenza di genere, si raccomanda il coinvolgimento diretto e attivo delle donne, soprattutto all'interno dei processi decisionali, in maniera da contribuire allo scardinamento della tradizionale dinamica che vede la donna, soprattutto nel contesto palestinese, in una posizione sociale subalterna rispetto a quella dell'uomo.

L'AICS è inoltre storicamente impegnata nella protezione e promozione dei diritti delle persone con disabilità. In linea con la Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRDP), sono state elaborate le "Linee Guida per l'introduzione della tematica della disabilità nell'ambito delle politiche e delle attività della Cooperazione Italiana" nel 2010 e il "Piano d'azione sulla disabilità"[35] nel 2013, documenti che hanno rappresentato l'inizio di un percorso volto a promuovere una maggiore inclusione delle persone con disabilità nelle iniziative di cooperazione. Tale percorso ha portato nel 2018 all'adozione da parte di AICS delle "Linee guida per la disabilità e l'inclusione sociale negli interventi di cooperazione"[36]. Coerentemente con tale documento, l'AICS indirizza le sue attività nel pieno rispetto dei diritti umani, promuovendo iniziative volte a combattere i pregiudizi culturali e lo stigma e a favorire l'inclusione sociale, particolarmente in situazioni di emergenza. In linea con quanto riportato dalle citate Linee-guida si incoraggeranno: (i) le attività di *advocacy,* per dar voce alla situazione delle persone con disabilità in contesti emergenziali, (ii) la formazione di personale specializzato in grado di supportare persone con disabilità in situazioni di crisi, (iii) il coinvolgimento delle persone con disabilità nei progetti umanitari, non solo come beneficiarie, ma come componente attiva dell'intervento[37].

Inoltre, secondo l'art. 11 della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità, gli Stati firmatari si impegnano ad adottare "… tutte le precauzioni necessarie per garantire la protezione e la sicurezza delle persone con disabilità in situazioni di rischio, incluse le situazioni di conflitto armato, di emergenze umanitarie e disastri naturali"[38]. L'attenzione ai bisogni specifici delle persone con disabilità quindi non dovrà essere esclusivamente oggetto di interventi dedicati, ma permeare tutte le attività previste dalla presente iniziativa.

---

[35] https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2017/02/B_01_Piano_Azione_ita.pdf.

[36] https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2018/02/LINEE-GUIDA-DISABILITA-2018.pdf.

[37] https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2018/02/LINEE-GUIDA-DISABILITA-2018.

[38] CRDP - *Article* 11: *Situations of risk and humanitarian emergencies States Parties shall take, in accordance with their obligations under international law, including international humanitarian law and international human rights law, all necessary measures to ensure the protection and safety of persons with disabilities in situations of risk, including situations of armed conflict, humanitarian emergencies and the occurrence of natural disasters.*

Si ricorda infine che le Linee Guida sugli *standard* di accessibilità per le costruzioni finanziate dal MAECI si applicheranno a tutte le attività di costruzione o riadattamento. In tal senso si incoraggiano iniziative che siano in linea con gli indicatori contenuti nell'*Handbook* "*Humanitarian aid and disability*" adottato dalla Cooperazione Italiana nel 2015, e nel documento "*Guidance on integrated approach to victim assistance* 2016-2018".

Relativamente alle tematiche ambientali si farà riferimento alle Linee Guida di programmazione triennale dell'AICS 2016-18, che recepiscono e adottano i contenuti dei 17 obiettivi globali per lo sviluppo sostenibile. Su 17 obiettivi, ben 6 fanno riferimento alle tematiche ambientali, elemento indicativo dell'importanza che l'argomento riveste su scala mondiale, alla luce del preoccupante innalzamento dei livelli di riscaldamento terrestre che sta mettendo a rischio il futuro di molti ecosistemi. La presente iniziativa, seppure non intervenga su questioni ambientali tout court, incentiva interventi che siano in grado di affrontare trasversalmente le tematiche ambientali a partire dall'educazione al rispetto e alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali. Verranno inoltre promossi il ricorso a tecnologie innovative in ambito umanitario e il rafforzamento – sia a livello locale che centrale – dei sistemi di prevenzione, mitigazione e risposta al rischio di catastrofi. In particolare, per quanto riguarda le attività di costruzione e manutenzione straordinaria di infrastrutture idriche di adduzione e di scarico di strutture civili a uso comunitario, l'iniziativa in oggetto prevede il ricorso a tecnologie appropriate caratterizzate dalla sostenibilità tecnica (facile riproducibilità con le risorse reperibili in loco), sostenibilità ambientale (utilizzo razionale delle risorse ambientali, riduzione dell'impatto ambientale), sostenibilità economica (bassi costi di impianto ed esercizio).

In linea con l'obiettivo globale di sviluppo sostenibile n. 10 relativo alla riduzione delle diseguaglianze, recepito tra l'altro dalle Linee Guida AICS di Programmazione triennale 2016-18, con la presente iniziativa si incentivano interventi umanitari in favore di minoranze e gruppi vulnerabili. Appare importante dunque il coinvolgimento di queste categorie all'interno dei processi decisionali, al fine di aumentarne il livello di integrazione sociale, riducendo al contempo lo stigma e le forme di discriminazione presenti nel contesto palestinese.

2.3. *Advocacy*

Alla luce delle raccomandazioni contenute nel rapporto Timesis del 2015 e del Rapporto interno "*Advocacy Strategies to Support AICS Jerusalem Office Humanitarian Programme*" del 2016[39], e delle iniziative già intraprese mediante il Programma Emergenza Aid nn. 10910 e 11264, l'AICS incoraggia l'inclusione di attività di *advocacy* a supporto dei progetti, nel rispetto del principio del '*do no harm*'. In particolare, l'AICS invita gli enti realizzatori, laddove ritenuto opportuno, a

[39] "*One of the main opportunities to pursue an advocacy strategy for AICS Jerusalem Office Humanitarian Programme is by supporting NGO advocacy work. In order to develop the conversations around advocacy, the following steps are recommended:*
1) Identify advocacy coordinator within AICS and ask NGOs to nominate a counterpart; 2) Work closely with Italian NGOs to identify practicable specific advocacy activities to be conducted jointly or independently, and possible funding made available by AICS for that effect; 3) Ensure that the 2014 MaMa/COHAFA Operational Conclusions are better understood, including with regards to AICS-funded and supported NGO projects; 4) Make better use of IHL instruments and uphold the humanitarian imperative in all aspects of AICS humanitarian programme, including with regards to NGOs work; 5) Mapping vulnerable areas and communities where Italian NGOs provide humanitarian assistance, including details of past and pending demolition orders, demolitions and confiscations; 6) *Strategic funding of additional small projects in vulnerable areas and/or communities to ensure the sustainability of larger humanitarian assistance projects".*

prevedere una componente di *advocacy* all'interno delle proposte progettuali, al fine di rendere le iniziative più efficaci e sostenibili.
La presenza di componenti di *advocacy* all'interno delle proposte progettuali non costituirà un requisito preferenziale ai fini della selezione.

2.4. Modalità di coordinamento con altre iniziative

L'intervento proposto è in linea con i bisogni di carattere umanitario identificati da UN|OCHA, in sinergia con lo *Humanitarian Country Team* - composto da Agenzie onusiane e ONG internazionali e nazionali, operanti in loco. L'identificazione della presente iniziativa è avvenuta altresì in sinergia con DG ECHO e con UNRWA, responsabile della gestione dei campi rifugiati.
Tale coordinamento ha permesso di identificare i meccanismi di risposta in essere, quindi le lacune nella copertura dei bisogni umanitari. A tal fine, la presente iniziativa si propone di adottare un approccio integrato, garantito anche da azioni sinergiche realizzate da più OSC in settori complementari. Allo scopo di rafforzare le sinergie con i principali attori umanitari e assicurare coerenza con gli indirizzi di intervento di UN|OCHA, si incoraggia la partecipazione delle OSC ai meccanismi di coordinamento settoriale attivi, quali i *Cluster* e i Gruppi di lavoro, oltre che al processo annuale di definizione/revisione della *Humanitarian Needs Overview* e dello *Humanitarian Response Plan* per la Palestina.
Infine, allo scopo di massimizzare l'efficacia degli aiuti e armonizzare gli interventi proposti con le attività dei meccanismi di cooperazione fra OSC internazionali in ambito umanitario, si raccomanda - alle OSC che ne facciano parte - di identificare all'interno delle nuove proposte, attività coerenti con quelle previste nell'ambito dei suddetti meccanismi.

2.5. Condizioni esterne e rischi

I principali rischi sono legati essenzialmente alla volatile situazione politica e di sicurezza nelle aree di intervento, in particolare:

i) Messa in atto di misure restrittive e di controllo indirizzate alle organizzazioni (incluse quelle della società civile) e agli operatori umanitari;

ii) Un peggioramento della situazione di sicurezza nella Striscia di Gaza con conseguente revisione della strategia attuativa di Programma (inclusa una gestione in remoto delle attività laddove si verificasse un'*escalation* militare);

iii) Ordini di interruzione lavori, ordini di demolizione, confische e demolizioni di beni afferenti a progetti umanitari da parte delle Autorità israeliane nell'Area C della Cisgiordania e a Gerusalemme Est;

iv) Restrizioni alla libertà di movimento delle persone e violenze commesse da privati e dalle autorità;

v) Barriere all'entrata di beni necessari all'implementazione delle attività.

3. QUADRO SETTORIALE E ANALISI DEI BISOGNI

LE ATTIVITÀ DELLA PRESENTE INIZIATIVA SI CONCENTRERANNO NELL'AREA C DELLA CISGIORDANIA, A GERUSALEMME EST, NELL'AREA H2 DI HEBRON E NELLA STRISCIA DI GAZA

Obiettivo specifico: la presente iniziativa si concentrerà nell'Area C della Cisgiordania, a Gerusalemme Est, nell'area H2 di Hebron e nella Striscia di Gaza con l'obiettivo di garantire, mediante un approccio multisettoriale integrato, la protezione della popolazione palestinese rifugiata e a rischio di trasferimento forzato. Ciò contribuirà, inoltre, a gettare le basi per interventi di *Linking Relief*, *Rehabilitation and Development* (LRRD), aumentando l'efficacia dell'azione italiana nel contesto palestinese di crisi protratta.

Risultati

Risultato 1: Aumentati i meccanismi di *preparedness* e di risposta alla crisi nella Striscia di Gaza mediante il rafforzamento del sistema di erogazione dei servizi, compresi quelli forniti dalla rete di *Civil Society Organisations* (CSOs), *Community Based Organisations* (CBOs) e *Disabled People Organisations* (DPOs) locali.

Risultato 2: Garantite adeguate condizioni di vita e accesso a servizi di base di qualità alla popolazione palestinese residente in Area C, a Gerusalemme Est e in area H2.

Risultato 3: Prevenuto il trasferimento forzato della popolazione palestinese in Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, attraverso la fornitura di assistenza umanitaria con un approccio di protezione integrato, in linea con i principi fondamentali del diritto internazionale umanitario (si specifica che le azioni qui riportate andranno realizzate nell'ambito di un unico intervento strutturato su più componenti).

3.1 Settore protezione (rifugiati, sfollati, minoranze, migranti, altro)

Località (R1): Striscia di Gaza	
Bisogni identificati per sotto-settore di intervento	**1. Acqua, Ambiente, Territorio, Gestione risorse naturali, Cambiamenti climatici** Secondo una valutazione effettuata di recente dal WASH *Cluster* come parte del processo di revisione della *Humanitarian Needs Overview* (HNO), 1,9 milioni di persone nella Striscia di Gaza non hanno accesso sicuro all'acqua (scarsa qualità dell'acqua e assenza di infrastrutture adeguate al trattamento delle acque reflue). I rischi che ne conseguono sono: - un aumentato rischio di malattie dovute all'acqua; e - la potenziale contaminazione di oltre il 68% delle fonti di approvvigionamento idrico delle famiglie con conseguente esposizione di circa il 60% della popolazione a rischi in termini di salute pubblica. In aggiunta alle problematiche di carattere ambientale, la crisi energetica sta comportando una riduzione dei servizi, tra cui il ridimensionamento della fornitura di acqua tramite rete; una minore quantità di acqua potabile prodotta dai dissalatori; il riversamento su base giornaliera di circa 100 milioni di litri di acque reflue non completamente trattate nel Mar Mediterraneo con conseguente contaminazione del 74% del litorale di Gaza e, infine, il rischio di esondazioni di acque non trattate nelle strade. Si stima che 434.000 persone vulnerabili e prive di protezione in vista della stagione invernale siano a rischio di contrarre malattie dovute all'acqua nell'eventualità di allagamenti ed esondazione della

rete idrica di scarico, oltre che contaminazione della già inefficiente rete idrica di adduzione[40].
A Gaza, infine, la classificazione di oltre 3.000 WASH *item* (pompe, attrezzature da perforazione, ricambi) come "*dual use*" limita e ritarda ulteriormente la risposta umanitaria nell'installazione, manutenzione e funzionamento delle infrastrutture WASH di adduzione e di scarico.

2. Salute
La recente impennata dei bisogni umanitari in ambito sanitario nella Striscia di Gaza, conseguenza delle proteste di massa (c.d. Grande Marcia del Ritorno), si inserisce in un contesto già estrematamene precario, a causa degli 11 anni di blocco da parte israeliana, della divisione politica intra-palestinese, della crisi energetica, del mancato pagamento dei salari nel settore pubblico e della carenza di farmaci, consumabili e attrezzature medicali.
L'attuale emergenza ha determinato un significativo deterioramento della fornitura di servizi sanitari essenziali alla popolazione, e un maggiore carico per Ospedali, strutture e operatori sanitari, che si trovano a fronteggiare numerosi casi di trauma, in aggiunta a quelli già presi in carico dal sistema di cure primarie e secondarie.
Secondo quanto riportato dall'*Health Cluster*, sono 1,2 milioni le persone a rischio (di cui 0,9 Gaza e 0,3 in Cisgiordania), in particolare quanti riportano traumi a seguito degli scontri, le donne in stato di gravidanza e allattamento, i bambini sotto i 5 anni di età, le persone con disabilità, gli anziani e i pazienti affetti da malattie croniche e disturbi psichici[41].
Inoltre, dato l'ingente numero di feriti che hanno riportato traumi agli arti nel corso dei recenti scontri, il WHO prevede una sempre maggiore necessità di prestazioni di riabilitazione non ospedaliera finalizzate al recupero dell'integrità psico-fisica della persona, attraverso un più tempestivo recupero delle funzioni lese e la valorizzazione delle capacità residue, nonché al reinserimento nell'ambiente di vita sociale e lavorativo.

3. Protezione (rifugiati, sfollati, minoranze, migranti, altro)
La cd. Grande Marcia del Ritorno ha comportato un sensibile aumento dei bisogni umanitari anche in termini di protezione, particolarmente per minori e vittime di violenza di genere. Complessivamente, il *Protection Cluster* stima che 1.072.000 persone siano attualmente a rischio (di cui il 49% donne e il 50% minori). Lo stesso *Cluster*, in un recente aggiornamento, riporta un raddoppio, rispetto alla prima metà del 2017, dei casi di *Gender Based Violence* (GBV) a Gaza[42].
Secondo quanto riportato dal *GBV Sub-Cluster* delle NU, tra i gruppi al momento più vulnerabili si collocano:
- le madri di giovani e bambini rimasti feriti durante gli scontri (il 15,63% del totale dei pazienti ricoverati), le quali riportano di aver subito violenza, specialmente psicologica/emotiva, da parte dei loro mariti, che le ritengono responsabili per quanto accaduto ai figli. Spetta alle madri, inoltre, farsi carico delle sopraggiunte necessità familiari, incluse quelle di carattere finanziario (l'acquisto di medicinali e le prestazioni mediche per i familiari feriti), che rappresentano un ulteriore onere per le donne capofamiglia in condizioni di povertà;
- le donne i cui mariti sono stati uccisi o feriti nel corso delle dimostrazioni di massa, divenute responsabili della sussistenza familiare in un contesto dove il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 53,7%;
- le donne vedove, esposte al crescente rischio di subire violenza psicologica/emotiva ed economica da parte dei membri della famiglia allargata (molte donne sono infatti costrette a risposarsi, potenzialmente con un fratello del marito defunto). Inoltre, la famiglia del marito defunto tende ad assumere il controllo delle finanze, oltre che dei figli;
- le ragazze e bambine che hanno perso il padre nel corso delle manifestazioni o i cui genitori hanno riportato ferite gravi e conseguenti disabilità, sono a rischio di matrimonio precoce forzato, così che il marito possa contribuire al sostentamento della famiglia di origine.
Lo stesso *Sub-Cluster* ha riscontrato inoltre una forte frammentazione del sistema di *referral* dei casi di violenza, con gravi lacune nell'accesso alla giustizia, al supporto legale e nel reinserimento nella società delle donne sopravvissute a violenze[43].
Sin dall'inizio delle manifestazioni associate alla cd. Grande Marcia del Ritorno il 30 marzo 2018,

[40] WASH *Cluster Strategy Discussions I – 24 September 2018. 2019 oPt HRP Cluster Strategies*.
[41] *Health & Nutrition Cluster Strategy Discussions I – 24 September 2018. 2019 oPt HRP Cluster Strategies*.
[42] *Protection Cluster Strategy Discussions I – 24 September 2018. 2019 oPt HRP Cluster Strategies*.
[43] GBV *Sub-Cluster Palestine, Impact of the 'Great March of Return' on Gender-based Violence Situation Report, 8 June* 2018.

	1.995 bambini sono stati feriti[44] (il 17% del numero totale). Il coinvolgimento di un elevato numero di giovani e minori nelle proteste lungo il confine con Israele, come riportato da MA'AN e dal Gaza Community *Mental Health Programme*, è indicativo del livello di malessere psicosociale di una generazione deprivata di prospettive di sviluppo individuale e comunitario. Le azioni di risposta indicate come prioritarie dal *Protection Cluster* prevedono interventi di supporto psicosociale strutturato e azioni di *child protection* indirizzate a minori che hanno vissuto violenze in relazione agli ultimi scontri e ai loro *care-giver.* Ciò include il *counselling* individuale e di gruppo, formazione su *life-skills*, programmi sull'interazione bambino/genitore e altre attività di supporto psicosociale di gruppo.
Azioni di risposta	- Introduzione di dispositivi per il trattamento e la potabilizzazione di acque destinate al consumo umano (inclusi meccanismi di sorveglianza al fine di garantire il conseguimento/mantenimento degli standard qualitativi minimi); - trattamento e stoccaggio sicuro dell'acqua destinata al consumo umano a livello domestico o nel punto di utilizzo (*HHs or point of use drinking water treatment and safe storage* - HWTS) come strumento atto a migliorare la qualità dell'acqua; - riparazione e/o installazione e/o estensione di sistemi di stoccaggio e/o di adduzione idrica e/o di trattamento e scarico acque reflue (anche come misura di prevenzione, mitigazione o risposta ad allagamenti e/o riversamenti stagionali), - ripristino e/o potenziamento dell'approvvigionamento di energia elettrica attraverso l'installazione di impianti a energie rinnovabili e/o fornitura di carburante per garantire il funzionamento di generatori all'interno di scuole e presidi sanitari, in coordinamento con l'*Inter Cluster Coordination Group* e UN|OCHA; - fornitura di farmaci urgenti e/o attrezzature specialistiche e/o consumabili ad uso medicale, in favore di presidi sanitari di livello 1-4 e Ospedali pubblici, in coordinamento con l'*Health Cluster*. - manutenzione di apparecchiature elettro-medicali e relativi servizi di assistenza tecnica (in coordinamento con l'*Health Cluster*); - invio di *team* medici di emergenza (EMTs) in grado di fornire supporto e formazione al personale degli Ospedali pubblici della Striscia di Gaza (in coordinamento con l'*Health Cluster*). - attivazione di servizi riabilitativi, ospedalieri e non, per persone con disabilità, e supporto al reinserimento nell'ambiente di vita sociale e lavorativo; - rafforzamento del sistema di fornitura dei servizi di *child protection* e supporto psicosociale strutturato nella Striscia di Gaza; - potenziamento dei servizi antiviolenza a livello territoriale attivi e/o fornitura di supporto psicosociale integrato a donne, ragazze e bambine/i vittime di violenza.

Località (R2 e R3) **Area C della Cisgiordania, Gerusalemme Est e area H2 di Hebron**	
Bisogni identificati per sotto-settore di intervento	**1. Acqua, Ambiente, Territorio, Gestione risorse naturali, Cambiamenti climatici** La popolazione palestinese affronta una carenza cronica di acqua sin dalla fine degli anni '90. Si stima infatti che mentre nel 1995 l'accesso all'acqua potabile era quasi universale per la popolazione palestinese, dagli anni 2000 in poi questa preziosa risorsa ha cominciato a risultare sempre meno disponibile, soprattutto a causa dell'appropriazione da parte delle competenti autorità israeliane di molte fonti di approvvigionamento, nonché del graduale deterioramento delle locali infrastrutture idriche[45]. Attualmente dunque la popolazione della Cisgiordania dispone in media di circa 62 litri pro capite giornalieri, a fronte dei 100 litri raccomandati dal WHO. Con una crescita della popolazione che si aggira intorno al 2,8% medio annuo, si stima che tra 10 anni il *deficit* nell'approvvigionamento idrico annuo sarà di 92 milioni di metri cubi[46].

[44] *WHO & Health Cluster, Situation Report occupied Palestinian territory, Gaza 23 September– 6 October* 2018.
[45] *World Bank Group, Toward Water Security for Palestinians*, 2018.
[46] *World Bank Group*, *Securing Water for Development in West Bank and Gaza*, 2018.

	A causa dell'attuale regime di permessi israeliani in Area C (nella pratica impossibili da ottenere) necessari per la costruzione o manutenzione di infrastrutture idriche di adduzione e di scarico, la popolazione palestinese è costretta ad acquistare dalla società israeliana Mekorot più del doppio dell'acqua stabilita dagli Accordi di Oslo per soddisfare il proprio fabbisogno. In aggiunta, essendo le connessioni idriche palestinesi obsolete, e non potendo essere riparate poiché localizzate per la maggior parte in Area C, almeno un terzo dell'acqua acquistata viene dispersa[47]. In conclusione, le problematiche relative all'accesso all'acqua in Cisgiordania, e specialmente in Area C, riguardano la scarsa disponibilità della risorsa (alcune comunità che risiedono in aree remote dispongono di solo 20 metri cubi di acqua al giorno pro capite) e gli elevati costi (che variano dai 4,10 NIS ai 5,55 NIS per metro cubo)[48]. Tale situazione pone le comunità ivi residenti in situazioni di estrema vulnerabilità, poiché la scarsa disponibilità d'acqua si ripercuote anche sulle pratiche igieniche, con rischi in termini di salute pubblica. **2. Salute** Secondo le NU, il sistema di restrizioni alla libertà di movimento contribuisce alla frammentazione geografica del territorio palestinese, anche al suo stesso interno. Tale sistema è costituito dal muro di separazione (l'85% del quale è posizionato in territorio palestinese), dalle c.d. *by-pass road*, dalle zone militari, dalle *buffer zone* e dagli insediamenti israeliani. Simili restrizioni hanno ripercussioni negative anche sull'erogazione dei servizi sanitari di base e di emergenza, particolarmente nell'Area C della Cisgiordania, ulteriormente frammentata e abitata da comunità di allevatori e contadini, spesso localizzati in zone remote, prive di strade di accesso adeguate ai villaggi. Più di 170.000 persone residenti in queste aree vengono servite da cliniche mobili, la cui operatività è tuttavia compromessa dalle numerose restrizioni di movimento. A ciò si aggiunge la carenza cronica di farmaci, consumabili e attrezzature ad uso medicale, a disposizione del Ministero della Salute palestinese (MoH). Il *Central Drug Store* del MoH ha riportato di una carenza media di farmaci essenziali del 23% e di consumabili a uso medicale del 19% nel 2017[49]. A esclusione di Gerusalemme Est, le strutture sanitarie della Cisgiordania sono estremamente carenti di strumenti diagnostici e in fatto di prestazioni specialistiche, quali radioterapia e tecnologie per la diagnostica delle immagini. Ne deriva che i pazienti affetti da tumori, ad esempio, debbano recarsi presso gli ospedali di Gerusalemme per ricevere cure specialistiche, richiedendo un apposito permesso alle autorità israeliane, che spesso viene rilasciato con tempistiche dilatate[50]. **3. Agricoltura e sicurezza alimentare** Le comunità palestinesi di allevatori e agricoltori residenti nell'Area C della Cisgiordania sono particolarmente vulnerabili all'insicurezza alimentare[51]. I mezzi di sussistenza di queste comunità si stanno progressivamente erodendo e l'impossibilità di coltivare la terra ne riduce la capacità di resilienza. Queste comunità sono esposte a condizioni climatiche sfavorevoli e a restrizioni sia di movimento che di accesso alle risorse idriche. La sostenibilità dell'agricoltura e della pastorizia in Area C è messa a rischio dal cd. *planning and zoning regime* israeliano e dalla conseguente impossibilità di ottenere permessi per sviluppare infrastrutture idriche adeguate o ricoveri animali e aree destinate al pascolo. Le tradizionali attività generatrici di reddito stanno diventando insostenibili anche a causa di restrizioni nell'accesso alla terra (la possibilità di accedere ai terreni agricoli in Area C necessita di permessi speciali) con conseguenze sulla produzione di foraggio, in particolar modo nella così detta "*Seam Zone*" e in prossimità degli insediamenti[52]. Secondo il *Food Security Cluster*, i principali rischi in termini di mantenimento dei livelli minimi di sussistenza per la popolazione palestinese residente in Area C e a Gerusalemme Est sono quelli legati al crescente apprezzamento dei prodotti ortofrutticoli, alla riduzione delle capacità produttive del settore della pastorizia, nonché dal rischio di incorrere in demolizioni o confische nel caso si posseggano strutture a scopo agricolo prive di permessi di costruzione[53].

[47] B'Tselem, *Water crisis*, 2017, https://www.btselem.org/water.
[48] PCBS, *Average Consumer Price for Water Tariffs by Region*, 2016.
[49] WHO oPt, *Right to health*, 2017.
[50] WHO, *Report by the Director-General, Health conditions in the occupied Palestinian territory, including east Jerusalem, and in the occupied Syrian Golan*, May 2018.
[51] WFP *Palestine, Country Brief, February* 2018.
[52] *Food Security Sector*, *Livelihood assets demolitions response guidelines*, 2018.
[53] *Food Security Cluster Strategy Discussions I – 24 September* 2018*.* 2019 *oPt HRP Cluster Strategies*.

4. Educazione

Il sistema educativo palestinese è sotto costante pressione, soprattutto in relazione alle restrizioni delle autorità israeliane sulla libertà di movimento e sulla possibilità di costruire nuove strutture scolastiche o riparare quelle già esistenti. Posti di blocco e altri tipi di barriere fisiche impediscono di sovente a studenti e insegnanti di recarsi a scuola, con un impatto negativo sullo svolgimento delle lezioni e quindi sul completamento del curriculum didattico[54].

In Area C e a Gerusalemme Est è necessario, dunque, l'ottenimento di un permesso da parte delle autorità israeliane per la costruzione o riabilitazione degli edifici scolastici (nella pratica impossibile da ottenere). Nel caso si proceda con la costruzione in assenza di permesso, la struttura rimane esposta al rischio di demolizione da parte israeliana. Secondo quanto riportato dall'*Education Cluster*, attualmente nelle aree in questione sono 46 le scuole con un ordine di demolizione pendente.

A Gerusalemme Est, inoltre, le autorità israeliane da anni portano avanti una politica che prevede incentivi economici in favore delle scuole palestinesi che rinuncino all'adozione del curriculum palestinese in favore di quello israeliano. Tale processo porta inevitabilmente ad una negazione del patrimonio identitario e culturale palestinese. Un'altra problematica è l'alto livello di abbandono scolastico, associato spesso alle difficoltà nel raggiungimento dei luoghi di insegnamento. Si stima infatti che circa 1.700 minori debbano percorrere almeno 5 km per raggiungere la scuola piùvicina, a causa dell'assenza di mezzi di trasporto pubblici o della chiusura delle vie di accesso principali. La conseguente esposizione a possibili violenze da parte di coloni o militari porta molti genitori a ritirare i propri figli da scuola[55], soprattutto se si tratta di ragazze[56].

Vi sono infine rischi legati alla violenza all'interno delle scuole palestinesi, frutto di un approccio didattico obsoleto e inadeguato. Secondo i dati dello stesso Ministero dell'Educazione, circa il 63% degli studenti delle scuole primarie riporta di aver subito violenza verbale e il 56% violenza fisica. Il 14% degli studenti, inoltre, sostiene di aver subito abusi sessuali. Nonostante gli indirizzi del *Ministry of Education and Higher Education* (MoEHE) dunque, l'uso della punizione corporale o anche semplicemente verbale da parte degli insegnanti risulta molto frequente, con un conseguente aumento dello stress da parte dei minori e un'elevata possibilità di emulare gli stessi atteggiamenti violenti sia all'interno che al di fuori delle mura scolastiche[57].

5. Protezione (rifugiati, sfollati, minoranze, migranti, altro)

Lo *Humanitarian Response Plan* elaborato da UN|OCHA per il biennio 2018-20 stima che un totale di 1.9 milioni di Palestinesi necessitano di interventi di protezione, che variano a seconda del contesto geografico di appartenenza[58]. In Cisgiordania, le persone maggiormente colpite sono quanti vivono in Area C, a Hebron H2 e a Gerusalemme Est, laddove l'ambiente coercitivo si manifesta nel costante rischio di ricevere ordini di demolizione o addirittura ingiunzioni volte al trasferimento di parte o dell'intera comunità, l'impossibilità di muoversi liberamente a causa di barriere fisiche e restrizioni amministrative, la continua preoccupazione di veder revocato il proprio permesso di residenza, nonché il pericolo di subire violenze da parte di coloni o militari. A tal proposito, nei primi quattro mesi del 2018 si sono verificati 84 incidenti che hanno visto il ferimento di palestinesi da parte di coloni (27 episodi) e il danneggiamento di proprietà palestinesi sempre per mano di coloni (57 incidenti). Sempre nello stesso periodo, UN|OCHA ha registrato 28 episodi di scontri con le forze di sicurezza israeliane, a seguito dei quali si è verificata la morte di un Palestinese e il ferimento di altri 277[59]. L'ambiente coercitivo in cui la popolazione palestinese si trova a vivere, dunque, è fonte di estremo stress, che provoca in adulti e minori disturbi comportamentali e relazionali.

Una delle più gravi conseguenze del vivere in un ambiente coercitivo è l'elevato numero di episodi di violenza domestica e in particolare di violenza di genere[60], portata all'estremo proprio in contesti

[54] *Palestinian Authority - Ministry of Education and Higher Education*, *Education sector strategic plan* 2017-2022.
[55] Secondo UNICEF in Palestina il 4,9% dei bambini tra i 10 e i 15 anni (circa 31.773 minori) non frequenta la scuola.
[56] *Human Right Watch, Israel: Army Demolishing West Bank Schools, 25 April* 2018.
[57] PA Ministry of Education and Higher Education, *Education sector strategic plan* 2017-2022.
[58] UN|OCHA, *Humanitarian Response Plan* (HNO) 2018.
[59] UN|OCHA, *Increase in settler violence during the first four months of 2018*, *June* 2018.
[60] UN|OCHA, *Addressing gender-based violence in Area C communities in the West Bank*, Maggio 2018. *"A 2010 survey by the Palestinian Central Bureau of Statistics (PCBS) revealed that 37 per cent of married Palestinian women had been subject to violence*

	di occupazione, in cui la frustrazione per la mancanza di libertà e le umiliazioni subite portano spesso l'uomo a replicare gli atteggiamenti subiti all'interno delle mura domestiche. I minori sono fra le porzioni più vulnerabili della società palestinese, con bisogni di protezione ancora maggiori rispetto agli adulti. Almeno il 50% dei minori della Cisgiordania sostiene infatti di aver assistito a un evento traumatico, e il 25% sostiene di aver vissuto episodi di incursione delle forze di sicurezza nella propria comunità/famiglia – anche notturni, di demolizione della propria abitazione o di quella di un vicino, di esplosioni vicine o nei pressi della propria comunità, di arresto di un amico o di un familiare[61].
Azioni di risposta per il R2	- Riparazione e/o installazione e/o estensione di sistemi di stoccaggio e/o di adduzione idrica e/o di trattamento e scarico acque reflue ad uso domestico/scolastico/sanitario (anche in autocostruzione in Area C e a Gerusalemme Est); - introduzione di sistemi per la potabilizzazione dell'acqua a livello domestico/scolastico/sanitario; - trattamento e stoccaggio sicuro dell'acqua destinata al consumo umano a livello domestico o nel punto di utilizzo (*HHs or point of use drinking water treatment and safe storage* - HWTS) come strumento atto a migliorare la qualità dell'acqua; - fornitura di servizi sanitari di base (con particolare attenzione alla salute materno-infantile, alla salute della donna e alla prevenzione delle malattie croniche) mediante cliniche mobili e/o all'interno di presidi sanitari di livello 1-4, in coordinamento con il Ministero della Salute Palestinese; - fornitura di farmaci e/o attrezzature specialistiche e/o consumabili ad uso medicale come equipaggiamento per cliniche mobili, presidi sanitari di livello 1-4 o Ospedali pubblici, in coordinamento con l'OMS e il Ministero della Salute Palestinese; - rafforzamento del servizio sanitario di urgenza ed emergenza medica, in favore della popolazione residente in aree remote, in coordinamento con il sistema del Ministero della Salute Palestinese; - riparazione e/o installazione e/o estensione di sistemi di stoccaggio e/o di irrigazione per uso agricolo (attraverso attività di *cash for work* laddove possibile); - ripristino e potenziamento dell'approvvigionamento di energia elettrica attraverso l'installazione di impianti ad energie rinnovabili, anche per attività agricole; - riabilitazione di strade e terreni agricoli e di aree di pascolo; - fornitura di *input* produttivi in ambito agricolo, - riabilitazione, adeguamento o costruzione di strutture scolastiche (inclusi asili e scuole primarie e secondarie) o *child friendly space*s e/o installazione di sistemi a energie rinnovabili, e/o fornitura di attrezzature e materiali didattici; - rafforzamento dei meccanismi di risposta ai traumi dei minori rifugiati e sfollati e dei loro *care-giver*, mediante la fornitura di servizi di *child protection* e supporto psicosociale; - creazione di percorsi di resilienza ed *empowerment* per persone con disabilità; - potenziamento dei servizi antiviolenza a livello territoriale e/o fornitura di supporto psicosociale integrato a donne, ragazze e bambine/i vittime di violenza; - elaborazione di Piani di risposta (a livello comunitario/scolastico/sanitario), come misura di prevenzione dei rischi naturali o di natura antropica.
Azioni di risposta per il R3 (si specifica che le azioni qui riportate andranno realizzate nell'ambito	- Fornitura di assistenza materiale inclusa la riabilitazione e/o costruzione di abitazioni, scuole, strade; riabilitazione di terreni agricoli; riabilitazione e/o installazione di infrastrutture WASH, fornitura di strumenti e materiali protettivi (anche per gli *asset* produttivi). Le attività di riparazione e/o installazione di strutture e infrastrutture saranno da realizzarsi mediante il metodo dell'implementazione comunitaria; - fornitura di servizi di assistenza legale - nel rispetto dei rimedi previsti dal diritto domestico a quanti siano a rischio di trasferimento forzato, in combinazione ad azioni di *capacity development* e supporto tecnico ai legali e agli operatori umanitari su questioni relative a *displacement* e *settler violence*;

by their husbands, while nearly two-thirds of them (65.3 per cent) reported that they chose not to report the violence: only 0.7 per cent of these women sought assistance from specialized organizations. The survey indicated that the incidence of GBV in the Gaza Strip is significantly higher than in the West Bank".

[61] *Arab Psychological Sciences Network*, *Prevalence of PTSD and ADHD among Palestinian Children*, 2011.

di un unico intervento strutturato su più componenti)	- risposta sistematica e follow-up in caso di demolizioni e/o confische, in coordinamento con il sistema gestito da UN|OCHA e dall'ICCG; - azioni di *empowerment* e mobilizzazione a livello comunitario, mediante la creazione di un sistema di allerta (*early warning*) su base comunitaria, per il monitoraggio, la reportistica e la risposta a violazioni del diritto internazionale umanitario.

4. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO E MODALITÀ DI REALIZZAZIONE

In linea con i bisogni e le azioni di risposta identificate per il sopra citato settore di intervento e relativi sotto settori (Par. 3), l'obiettivo specifico della presente iniziativa sarà quello di garantire, mediante un approccio multisettoriale integrato, la protezione della popolazione palestinese rifugiata e a rischio di trasferimento forzato.
Le azioni di risposta sopra menzionate dovranno adottare un *community protection approach,* identificando e incoraggiando *coping strategies* positive già presenti all'interno delle comunità *target*.
La presente iniziativa contribuirà altresì a gettare le basi per futuri interventi di *Linking relief, rehabilitation and development* – LRRD. Tale approccio è disegnato per rispondere ai frequenti divari tra operazioni umanitarie e iniziative di sviluppo di lungo termine, in termini di strategie, prassi e modalità di finanziamento. Il concetto di LRRD - che include complementarietà, collegamenti e transizioni sia sul fronte emergenza che sviluppo - si adatta efficacemente al contesto palestinese di emergenza protratta, in cui bisogni umanitari e di sviluppo coesistono. Nell'Area C della Cisgiordania, dove programmi di sviluppo veri e propri non sono del tutto adeguati, l'approccio LRRD costruisce sul concetto di *transitional development*, in cui gli aiuti allo sviluppo vengono forniti contestualmente a quelli umanitari.

Le basi per realizzare efficacemente programmi con un simile approccio nei territori palestinesi occupati, include i seguenti pilastri:

(i) analisi basata sui diritti (*right-based*);

(ii) pianificazione comunitaria (*community-driven planning*);

(iii) connessione alla pianificazione territoriale esistente approvata dall'Autorità Palestinese;

(iv) rafforzamento delle comunità palestinesi e dei meccanismi di *governance*;

(v) adozione di misure di mitigazione dei rischi. L'identificazione di bisogni e priorità include infatti un'analisi basata sui diritti condotta mediante un processo comunitario a carattere multisettoriale.

Il *mainstreaming* del dell'approccio basato sui diritti da parte degli attori in ambito umanitario e di sviluppo e di quelli istituzionali è pertanto necessario al fine di evitare dinamiche di sostituzione dei cd. *duty-bearers.*

Un'analisi basata sui diritti consente, infatti, di identificare i titolari dei diritti come protagonisti al centro dei processi di pianificazione strategica, piuttosto che beneficiari di consultazioni o priorità prestabilite. Un'analisi basata sui diritti include altresì l'individuazione dei *duty-bearers* a livello locale, regionale e internazionale. Partecipazione, *ownership* a livello locale e sostenibilità vengono quindi garantite mediante un processo di base comunitaria sensibile alle questioni di genere, disegnato per effettuare un'analisi dei rischi, delle vulnerabilità e delle capacità, basata sul contesto specifico.

Questo processo include molteplici livelli di verifica dei dati, sia all'interno delle comunità che attraverso tutte le parti interessate in ruoli chiave e istituzionali, con il fine ultimo di individuare i rischi ricorrenti in termini di protezione e quindi le priorità di intervento.

L'impiego di una raccolta dati su base comunitaria, sia quantitativa che qualitativa, nell'elaborazione di documenti di pianificazione a livello locale e nazionale, consente non solo l'impegno attivo delle comunità nei processi decisionali, ma rappresenta anche uno strumento per assicurare il collegamento tra azioni di breve termine e obiettivi di sviluppo di più ampio respiro (ad esempio, effettuare una progressiva transizione verso strutture e programmi 'permanenti' in linea con le politiche nazionali e con il coinvolgimento degli attori della società civile)[62].

Da un punto di vista operativo, la presente iniziativa si concentrerà nelle seguenti aree prioritarie in termini di protezione: Area C della Cisgiordania, Gerusalemme Est, Hebron H2 e Striscia di Gaza.

Beneficiari dei progetti facenti capo al Programma AID 11620 saranno i rifugiati e sfollati (inclusi quanti sono considerati a rischio di sfollamento e trasferimento forzato), residenti nelle aree prioritarie sopra citate.

L'iniziativa di emergenza sarà realizzata in gestione diretta tramite la costituzione di un fondo in loco presso la Sede AICS di Gerusalemme. Ai sensi dell'art. 19 dello Statuto (DM 113/2015) dell'AICS, la realizzazione dei progetti di emergenza potrà essere affidata a soggetti non profit.

Tutte le azioni finanziate dovranno essere realizzate in sinergia con le comunità locali, fin dalla fase di progettazione, oltre che con le organizzazioni internazionali e nazionali, e/o con le Agenzie delle Nazioni Unite impegnate sul territorio in interventi simili o complementari. Inoltre, le OSC dovranno assicurare il coinvolgimento dei principali attori internazionali e locali che operano sulle tematiche di uguaglianza di genere e rafforzamento del ruolo delle donne (tra cui *"gender focal points/gender units"* dei Ministeri di competenza; associazioni di donne; OSC locali o internazionali; responsabili di genere delle Agenzie ONU o altre Organizzazioni Internazionali). Al fine di rafforzare l'impatto protettivo delle azioni realizzate, la presente iniziativa si propone di adottare un approccio integrato garantito anche da azioni sinergiche realizzate da più OSC in settori complementari. Il coordinamento delle attività e il monitoraggio del Programma saranno assicurati dal personale del Programma Emergenza della Sede AICS di Gerusalemme, in coordinamento con gli uffici preposti della Sede centrale. Il personale del Programma Emergenza della Sede AICS di Gerusalemme formulerà altresì un Piano Operativo Generale (POG) da sottoporre alla revisione e all'approvazione della Sede AICS di Roma. Sarà quindi cura della Sede AICS di Gerusalemme tenere il POG aggiornato e richiedere l'approvazione di eventuali modifiche laddove ritenute necessarie e sufficientemente giustificate. Il personale tecnico del Programma

[62] GVC - Gruppo di Volontariato Civile, *How can development and humanitarian actors apply a LRRD approach to the Area C Context*, *July* 2017.

Emergenza della Sede AICS di Gerusalemme avrà anche il compito di eseguire costanti e accurate attività di monitoraggio e di fornire il supporto tecnico necessario ai soggetti realizzatori sia nella fase di definizione che in quella di esecuzione dei progetti selezionati.

Il contributo totale dell'AICS, per tutti gli interventi previsti la cui esecuzione può essere affidata a OSC, sarà di Euro 2.300.000,00.

5. REQUISITI DI PARTECIPAZIONE

5.1 Requisiti soggetti non profit

Possono presentare proposte progettuali per la presente *Call for Proposals* i soggetti non profit che, alla data di pubblicazione del presente documento, siano in possesso di tutti i seguenti requisiti:

- Iscrizione all'elenco di cui all'art. 26, comma 3, della Legge 125/2014, oppure, per i soggetti non profit privi di sede operativa in Italia (soggetti non profit locali e/o internazionali), accordo di partenariato con uno dei soggetti iscritti al suddetto elenco. L'accordo può essere di varia natura (affiliazione, associazione, partenariato) ma deve comunque essere, a pena esclusione, di carattere generale, preesistente alla presente *Call for Proposals* (e non limitato quindi ad una specifica azione o stabilito solo ai fini della partecipazione alla *Call for Proposals*) e deve rimanere valido anche dopo la conclusione delle attività relative alla *Call*;

- Specifica e comprovata esperienza negli interventi di aiuto umanitario;

- Per i soggetti non profit privi di sede operativa in Italia (soggetti non profit locali e/o internazionali), essere costituiti e in regola con la normativa vigente nel Paese di appartenenza;

- Non siano debitori verso la DGCS del MAECI e/o l'AICS o altri donatori, per debiti certi, liquidi ed esigibili, comprese le situazioni debitorie derivanti da provvedimenti di revoca dei contributi per progetti promossi e/o affidati;

- Non abbiano tenuto comportamenti connotati da grave negligenza o malafede nella realizzazione di progetti DGCS/MAECI, AICS, di altri donatori o nell'esercizio delle loro attività;

- Siano in grado di operare sul territorio sulla base della normativa locale, ovvero che siano regolarmente registrati presso le autorità locali competenti;

- Abbiano eseguito progetti nelle aree di riferimento della presente *Call*;

- In caso di progetti congiunti in Associazione Temporanea di Scopo (ATS): ciascuno dei soggetti non profit facenti parte dell'ATS deve essere in possesso dei requisiti di cui al presente par. 5.1, da attestare secondo le modalità previste dal successivo par. 7 della presente *Call*.

5.2 Requisiti proposte progettuali

- Durata massima delle attività di progetto: 12 mesi (dodici);
- Finanziamento richiesto all'AICS non superiore a:
  - **EUR 230.000,00 (duecento trentamila/00 Euro)** per proposte presentate da singole OSC;
  - **EUR 460.000,00 (quattrocento sessantamila/00 Euro)** per proposte presentate da più OSC in associazione temporanea di scopo (ATS).
- Approvazione/gradimento da parte delle autorità locali e/o Ministeri competenti del progetto e/o controparti tecniche;
- Conformità alle finalità, all'obiettivo, ai settori e alle tematiche trasversali indicati nel presente documento;
- Ciascun soggetto senza fini di lucro può presentare massimo due proposte di cui: una (1) proposta in qualità di proponente (da solo o in qualità di capofila di un'ATS) e una (1) proposta in qualità di mandatario di un'ATS; oppure due (2) proposte in qualità di mandatario di un'ATS.

6. TUTELA DELLA PRIVACY

Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 13 del Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", i dati personali raccolti ed i dati forniti dal proponente saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale le dichiarazioni saranno rese.

I dati personali forniti all'Amministrazione saranno dunque oggetto di trattamento esclusivamente per le finalità del presente Avviso pubblico e per scopi istituzionali.

Il trattamento dei dati in questione è presupposto indispensabile per la partecipazione al presente avviso e per tutte le conseguenti attività.

I dati personali saranno trattati dall'AICS per il perseguimento delle sopraindicate finalità in modo lecito e secondo correttezza anche con l'ausilio di mezzi elettronici e comunque automatizzati.

Per le predette finalità i dati personali possono essere comunicati a Soggetti terzi, che li gestiranno quali responsabili del trattamento, esclusivamente per le finalità medesime.

7. DOCUMENTAZIONE A CORREDO DELLA PROPOSTA DI PROGETTO

Il documento di progetto deve fornire tutte le informazioni necessarie a consentire una sua corretta valutazione finale. Esso deve pertanto comprendere i seguenti documenti debitamente compilati:

- Modello Proposta di progetto (Allegato A1);
- Modello Dichiarazione sostitutiva di certificazione ai sensi degli artt. 43 e 46, comma 1, lett. i) del D.P.R. 445/2000 e ss.mm. e ii. (Allegato A2)[63];
- Modello Piano finanziario (Allegato A4);
- TdR per il personale di gestione del progetto[64];
- Documentazione relativa a precedenti progetti di emergenza umanitaria realizzati dal soggetto proponente;
- Documentazione relativa alla capacità di operare sul territorio di intervento secondo la normativa locale (copia della registrazione presso le autorità locali competenti);
- Lettera di gradimento da parte delle autorità o comunità locali competenti per il progetto;
- Accordo con eventuali *partner* locali[65];
- Documentazione attestante l'impegno al finanziamento del progetto da parte di eventuali soggetti terzi co-finanziatori;
- <u>In caso di progetto presentato da soggetto non iscritto all'elenco:</u> dovrà essere presentata anche la seguente documentazione:
    - ✓ Accordo con il soggetto iscritto all'elenco;
    - ✓ documentazione attestante la regolare costituzione e conformità rispetto alla normativa vigente nel Paese di appartenenza;

[63] La Dichiarazione sostitutiva di certificazione deve essere presentata da ogni singolo soggetto proponente, sia esso proponente da solo, mandatario ovvero mandante di un'ATS.

[64] I TdR dovranno essere strettamente pertinenti al Progetto e contenere una derubricazione puntuale ed esaustiva delle mansioni previste per la figura professionale espatriata o locale in questione. I TdR non sono richiesti per le figure professionali con mansioni meramente esecutive, quali ad es. il personale di segreteria. Inoltre, dovranno contenere indicazioni concernenti: (i) il titolo di studio richiesto e gli anni trascorsi dal rilascio dello stesso; (ii) eventuali altri titoli di specializzazione; (iii) grado di conoscenza della/e lingue straniere; (iv) grado di esperienza lavorativa nel settore di competenza professionale; (v) grado di esperienza in interventi di cooperazione, in particolare interventi di emergenza in Paesi in via di sviluppo o in altri Paesi potenzialmente beneficiari di tali interventi. I CV devono essere inviati prima della firma del Disciplinare d'incarico. La consegna dei CV è necessaria al fine di verificare la corrispondenza delle qualifiche ed esperienze professionali del personale per la gestione del progetto sia locale che espatriato con le indicazioni menzionate nei Termini di Riferimento. La consegna del CV non è necessaria per le figure professionali con mansioni meramente esecutive, quali ad es. il personale di segreteria. La Sede AICS si riserva il diritto di non accettare quei CV che non dovessero corrispondere a quanto specificato nei TdR.

[65] Nel caso di accordi di partenariato con uno o più altri soggetti che prevedano una quota di fondi a valere sul contributo AICS in gestione al partner, si raccomanda che tale quota non superi il 30% del valore complessivo del contributo stesso.

- In caso di progetto congiunto dovrà essere presentata anche la seguente documentazione
  - ✓ Documentazione elencata nel presente paragrafo relativa al possesso dei requisiti ex par. 5.1 per ciascuno dei soggetti non profit facenti parte dell'ATS. La capacità di operare in loco dovrà essere dimostrata da tutti i soggetti non profit partecipanti all'ATS;
  - ✓ Accordo istitutivo dell'ATS, oppure, la Lettera d'impegno, a firma dei rappresentanti legali dei soggetti proponenti, a costituire l'ATS prima della stipula del Disciplinare d'incarico. L'Accordo istitutivo dell'ATS deve rivestire la forma della scrittura privata autenticata da un notaio. I costi sostenuti per la stipula dell'ATS non sono considerati eleggibili.

8. SELEZIONE, VALUTAZIONE ED APPROVAZIONE DELLE PROPOSTE DI PROGETTO

La Sede di Gerusalemme dell'AICS, eventualmente coadiuvata dagli esperti inviati in missione dall'AICS, è responsabile della selezione, valutazione ed approvazione delle proposte progettuali. Le proposte di progetto (redatte secondo il modello di cui all'Allegato A1 e complete della documentazione indicata al paragrafo precedente) in formato PDF dovranno essere presentate dagli organismi proponenti alla Sede di Gerusalemme dell'AICS **entro e non oltre, a pena di esclusione, le ore 12.00 (ora di Gerusalemme) del 19/02/2019** via posta elettronica certificata (PEC) specificando nell'oggetto "Siglaenteproponente_IniziativaEmergenza_AID_11620" al seguente indirizzo: **gerusalemme@pec.aics.gov.it**.

E comunicazione dell'avvenuta spedizione, con separata e-mail, a: **gerusalemme@aics.gov.it**.

Fa fede la data e l'ora di ricezione della casella di PEC della Sede AICS.

N.B.: Ogni richiesta di chiarimento può essere rivolta entro e non oltre il 07/02/2019 al medesimo indirizzo di posta elettronica certificata (PEC), dandone altresì comunicazione, con separata e-mail, a: gerusalemme@aics.gov.it.
Le risposte di interesse generale verranno pubblicate sul sito dell'AICS (www.aics.gov.it) nella sezione "Opportunità - Bandi non profit" e sul sito della Sede di Gerusalemme dell'AICS (www.gerusalemme.aics.gov.it) entro il 12/02/2019.

Entro **1 (un) giorno lavorativo** dal termine di presentazione delle proposte progettuali viene nominata in loco, con decreto del Titolare della Sede estera un'apposita Commissione interna di valutazione. Tale Commissione è costituita da un Presidente e un Segretario, entrambi non votanti, e da un numero dispari di membri votanti. I componenti della Commissione devono possedere adeguate competenze e prima di accettare la nomina devono sottoscrivere una dichiarazione di inesistenza di cause di incompatibilità, di astensione o di inesistenza di conflitti di interesse. La Commissione è composta da personale in servizio presso l'Agenzia o la Sede estera, con l'eccezione del Titolare della Sede estera che non può farne parte, né come presidente né come componente. Ove questi soggetti non siano disponibili, può fare parte della Commissione

anche il personale in servizio presso la locale Rappresentanza diplomatica italiana, previa intesa con il Capo Missione. Tuttavia, qualora la natura dell'iniziativa da affidare richieda specifiche professionalità non presenti in Agenzia, ovvero il numero di proposte ricevute lo renda necessario, può far parte della Commissione personale esterno all'Amministrazione.

Il Segretario effettua le verifiche amministrative sui partecipanti e sulle proposte pervenute in base ai requisiti di eleggibilità stabiliti dalla *Call for Proposals*, e trasmette alla Commissione la lista delle proposte ammesse alla valutazione e le motivazioni delle eventuali esclusioni.

Costituiscono causa di esclusione:

- Il mancato rispetto delle modalità (modelli e numero massimo di proposte inclusi) o del termine previsti per la presentazione delle proposte progettuali;
- La mancanza dei requisiti di partecipazione;
- La mancata presentazione o l'erronea compilazione di anche uno solo dei documenti previsti dal precedente art. 7.

La Sede AICS di Gerusalemme può richiedere integrazioni alla documentazione trasmessa solo nel caso di errori materiali che non alterino i contenuti della proposta. La mancata sottoscrizione della proposta progettuale e delle dichiarazioni ai sensi del d.P.R. n. 445/2000 e ss.mm. e ii. comporta, in ogni caso, l'esclusione della proposta dal procedimento.

La Commissione, acquisita la documentazione, valida gli esiti delle verifiche amministrative.

La Commissione può costituire gruppi di lavoro, composti da almeno due membri, tra cui dividere la valutazione delle proposte. I gruppi sottopongono alla discussione della Commissione in plenaria la propria valutazione anche in termini di punteggio per ciascuna proposta. La Commissione può, inoltre, riservarsi di richiedere integrazioni e/o rettifiche alla documentazione inviata dai proponenti, in ogni fase successiva della procedura, verbalizzando le ragioni di tale decisione.

Le proposte che abbiano superato la fase di verifica dei requisiti di ammissibilità, sono valutate e classificate, eventualmente anche attraverso verifiche sul campo, secondo aree di priorità dalla Commissione, attribuendo a ciascuna un punteggio complessivo derivato dalla somma dei punteggi assegnati a ciascuno dei parametri di valutazione (ALLEGATO A3).

La Commissione provvede a valutare e classificare le proposte progettuali giudicate idonee (ossia che abbiano superato la soglia minima di punteggio pari a **60**), nonché formulare eventuali osservazioni sulle proposte ritenute idonee al fine di garantire che il complesso degli interventi rappresenti un insieme integrato e armonico, incrementando i risultati e l'impatto del Programma, entro **14 (quattordici) giorni lavorativi** dalla data del decreto di nomina.

Gli esiti della valutazione sono comunicati a tutti i partecipanti entro **1 (un) giorno lavorativo** dalla decisione della Commissione.

Le suddette osservazioni devono essere recepite entro **5 (cinque) giorni lavorativi** dalla comunicazione.

A seguito dell'eventuale integrazione delle proposte, la Commissione effettua la valutazione definitiva in base ai parametri riportati nella griglia di valutazione, entro **7 (sette) giorni lavorativi** dalla loro presentazione finale, attribuendo a ciascuna un punteggio e stilando una graduatoria delle proposte stesse. La comunicazione a tutti i partecipanti degli esiti della valutazione deve avvenire entro **2 (due) giorni lavorativi** dall'approvazione delle proposte definitive.

Durante l'iter di valutazione il personale della Sede AICS ha facoltà di richiedere incontri bilaterali con le OSC proponenti per raccogliere elementi utili alla selezione. Gli incontri potranno avvenire presso i locali della Sede AICS o in alternativa presso le località individuate per l'implementazione delle attività contemplate nelle proposte in via di valutazione.

Nella valutazione del progetto definitivo viene dato particolare rilievo:

- Alla capacità dell'organismo di mettere in atto economie di scala tali da mantenere la somma delle macro-voci B, C ed E del Piano finanziario – Allegato A4 – entro il **25%** per progetti localizzati a **Gerusalemme Est, Area C della Cisgiordania e Hebron H2**, ed entro il **27%** per progetti localizzati nella Striscia di **Gaza**;

- Alla capacità dell'organismo di sviluppare indicatori di risultato e di impatto rilevanti e coerenti e verificabili;

- Alla capacità dell'organismo di presentare un piano di monitoraggio di massima già nella proposta di Progetto.

In caso di approvazione di un progetto presentato da soggetto non iscritto all'elenco, la Sede AICS richiede alla Rappresentanza diplomatica competente parere favorevole sotto il profilo politico e di sicurezza sul soggetto. La Rappresentanza diplomatica fornisce il proprio parere entro un termine massimo di **7 (sette) giorni lavorativi** dal ricevimento della richiesta.

Le proposte approvate saranno finanziate secondo le procedure in vigore e nell'ambito dei fondi disponibili secondo l'ordine di graduatoria. Non saranno finanziate iniziative utilmente collocate in graduatoria, ma per le quali i residui di stanziamento non siano sufficienti a coprire l'intero contributo richiesto.

La Sede di Gerusalemme dell'AICS procede quindi a espletare le procedure necessarie per il loro immediato avvio (firma della lettera d'incarico e successiva stipula del Disciplinare d'incarico). Il Disciplinare d'incarico deve essere stipulato entro **sessantuno (61) giorni lavorativi** dalla firma della lettera d'incarico.

L'elenco dei progetti selezionati è pubblicato, entro **15 (quindici) giorni** dall'approvazione definitiva dei progetti, sul sito dell'AICS (www.aics.gov.it) nella sezione "Opportunità - Bandi non

profit" e sul sito della Sede di Gerusalemme dell'AICS (www.gerusalemme.aics.gov.it). L'elenco indica per ciascun progetto: l'ente proponente, il titolo, il settore d'intervento e l'ammontare finanziato.

9. PROCEDURA DI FINANZIAMENTO

Il finanziamento dei progetti si articola in tre momenti successivi:

I. Firma della Lettera d'incarico

La Lettera d'incarico è il documento con cui la Sede AICS di Gerusalemme attesta che la proposta è stata ritenuta idonea al finanziamento e con cui il soggetto selezionato si impegna a eseguire l'intervento secondo quanto indicato nella documentazione ivi allegata, nonché a presentare la documentazione necessaria per la stipula del Disciplinare d'incarico. Tale Lettera deve essere firmata per accettazione dalla controparte.

II. Presentazione della documentazione necessaria per la stipula del Disciplinare d'incarico

Solo dopo la firma della Lettera di incarico, il soggetto selezionato potrà predisporre la documentazione accessoria.

Alla Sede centrale dell'AICS andrà inviata la seguente documentazione:

- In caso di progetti di importo superiore a 150.000,00 (centocinquantamila/00) euro: documentazione necessaria al rilascio della Certificazione antimafia prevista dall'art. 4 del Disciplinare d'Incarico. Per i progetti presentati in ATS, ciascuno dei soggetti facenti parte dell'Associazione dovrà presentare la documentazione antimafia;
- In caso di richiesta di anticipo da parte dell'Ente esecutore, la fideiussione a garanzia del 30% dell'anticipo emessa da Istituti bancari o assicurativi italiani o europei.

Alla Sede AICS di Gerusalemme andrà inviata la seguente documentazione:

- CV e dichiarazione d'esclusività del personale di gestione del progetto;
- Numero del conto corrente esclusivamente dedicato al progetto in loco o in Italia. Nel caso di apertura di un conto corrente dedicato in Italia, si sottolinea che il trasferimento dei fondi dovrà avvenire comunque verso un conto corrente in loco appositamente dedicato al progetto, al fine di permettere la corretta tracciabilità dei trasferimenti. Non sono in nessun modo permessi giroconti su conti terzi;
- Delega di firma e autorizzazione ad operare il conto corrente bancario del progetto in loco a favore del Capo Progetto;
- In caso di richiesta di anticipo da parte dell'Ente esecutore, la fideiussione a garanzia del 30% dell'anticipo emessa da Istituti bancari o assicurativi locali.

III. Stipula del Disciplinare d'incarico

Il Disciplinare d'incarico è l'accordo tra la Sede AICS di Gerusalemme ed il soggetto non profit che regolamenta le modalità di esecuzione dell'iniziativa, dei pagamenti, della reportistica ed altre condizioni e la cui sottoscrizione rappresenta l'inizio formale delle attività e, di conseguenza, l'eleggibilità delle spese e la durata dell'intervento.
L'anticipo, se richiesto, sarà erogato a seguito della presentazione della garanzia fideiussoria di importo pari al 30% dell'anticipo stesso ed entro il termine indicato nel Disciplinare d'incarico allegato alla *Call for Proposals*.

Se il soggetto proponente è un organismo non profit iscritto nell'elenco ex art. 26, comma 3, della Legge 125/2014, la garanzia fideiussoria deve essere rilasciata in Italia, a sua scelta, da imprese bancarie o assicurative che rispondano ai requisiti di solvibilità previsti dalle leggi che ne disciplinano le rispettive attività o rilasciata dagli intermediari finanziari iscritti nell'albo di cui all'art. 106 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, che svolgono in via esclusiva o prevalente attività di rilascio di garanzie e che sono sottoposti a revisione contabile da parte di una società di revisione iscritta nell'albo previsto dall'art. 161 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e che abbiano i requisiti minimi di solvibilità richiesti dalla vigente normativa italiana bancaria assicurativa.

Se il soggetto proponente è un organismo non iscritto nell'elenco (poiché privo di una sede operativa in Italia), la garanzia fideiussoria deve essere rilasciata da imprese bancarie o assicurative che rispondano a requisiti di solvibilità equivalenti a quelli previsti dalla normativa italiana bancaria ed assicurativa.

Le modalità di gestione e rendicontazione sono indicate nell'allegato "A10 - Manuale per la gestione e rendicontazione dei progetti di aiuto umanitario".

10. RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE

Le controversie relative all'interpretazione o all'attuazione della presente *Call for Proposals*, qualunque sia la loro natura tecnica, amministrativa o giuridica, che non si siano potute definire in via amministrativa, sono deferite alla competenza esclusiva dell'Autorità Giudiziaria Italiana, Foro di Roma.

11. DISPOSIZIONI FINALI

Per quanto non espressamente previsto dalla presente *Call for Proposals*, si applicano le "PROCEDURE PER L'AFFIDAMENTO DI PROGETTI DI AIUTO UMANITARIO AI SOGGETTI NON PROFIT" approvate dal Comitato Congiunto con delibera 49/2018 e ss.mm. e ii. ed i principi desumibili dalle pertinenti norme vigenti.

La Sede AICS di Gerusalemme si riserva la facoltà di annullare o revocare il presente bando in caso di mancata disponibilità dei fondi per il finanziamento delle iniziative.